

UN CANTONE SI RINNOVA

Quella che tiene fra le mani è l'edizione fresca di stampa di «avenir speciale», la nostra pubblicazione tematica rilanciata in una formula e un taglio grafico di nuova concezione. D'ora innanzi il periodico uscirà due volte all'anno e potrà essere abbonato gratuitamente tramite la nostra homepage.

La prima edizione è incentrata sul Ticino, cantone in pieno fermento non soltanto grazie al tunnel di base del San Gottardo. Il cantone a sud delle Alpi si è ben po-

sizionato come piazza economica, riducendo l'annosa dipendenza dall'Italia e ampliando la struttura settoriale delle aziende presenti sul suo territorio. I toni positivi provengono anche dalle esportazioni, che sono ormai dirette in tutto il mondo.

Nel panorama accademico, l'Università della Svizzera Italiana sta ponendo nuovi accenti. Il ritrovato spolvero di cui gode il Ticino trova conferma nel crescente afflusso di frontalieri, che tuttavia sta mettendo alla prova la

politica cantonale: l'apertura, imprescindibile al benessere, è infatti contrastata da preoccupanti tendenze isolazionistiche che occorre assolutamente superare in maniera costruttiva. In quest'ottica, possiamo aspettarci nuovi impulsi dall'on. Consigliere federale Ignazio Cassis, fautore della coesione e «traduttore» dei Ticinesi nel resto della Svizzera. E il tunnel verso il sole del sud farà la sua parte anche a livello culturale, sia al di qua che al di là del Gottardo.

| | |
|--|---------|
| Editoriale – Peter Grünenfelder | 2 |
| Varietà sorprendente – Patrik Schellenbauer | 3 |
| Frontalieri: analisi a bocce ferme – Marco Salvi | 4 – 5 |
| Intervista ad Ignazio Cassis – Marco Salvi, Urs Steiner, Verena Parzer-Epp | 6 – 8 |
| Aria fresca dal Gottardo – Daniel Müller-Jentsch | 9 |
| La piazza finanziaria deve poter accedere al mercato europeo – Jakob Schaad | 10 – 11 |
| A colpo d'occhio – Lukas Rübli | 12 – 13 |
| Più giovani per la nostra «Sonnenstube» – Jérôme Cosandey | 14 – 15 |
| Perché i valori del PIL raccontano solo una mezza verità – Natanael Rother | 16 |
| Export: una cronistoria turbolenta – Patrik Schellenbauer | 17 |
| Regionalismo alla ticinese – Laura Calendo | 18 – 19 |
| Raffronto Ticino – Romandia – Tibère Adler, Laura Sinner | 20 – 21 |
| Fuga e recupero di cervelli – Matthias Amman, Jennifer Langenegger, Fabian Schnell | 22 |
| Cogliere la palla al balzo – Peter Grünenfelder, Patrik Schellenbauer, Marco Salvi | 23 – 24 |



Un cantone e il suo potenziale

Peter Grünenfelder

Il nuovo «avenir speciale» dedica la sua prima edizione al noto sconosciuto, per così dire, tra i cantoni confederati. Grazie al tunnel di base del San Gottardo Lugano, la piazza economica svizzera a sud delle Alpi, dista poco meno di due ore da Zurigo, la metropoli elvetica degli affari a nord delle Alpi. Eppure, spesso gli svizzero-tedeschi, ma anche i romandi, sanno assai poco sui loro concittadini di lingua italiana.

L'importanza del Ticino con la sua economia, la sua politica e la sua cultura all'interno della Confederazione è balzata per un attimo agli onori della cronaca nei mesi estivi del 2017, quando Ignazio Cassis ha lanciato la sua candidatura – coronata infine dal successo – per il Consiglio federale. Tuttavia, nella coscienza collettiva elvetica non c'è spazio per un Ticino alle prese con sfide immense, ma anche in grado di rinnovare la propria struttura assai meglio di altre regioni del Paese, inglobando i settori potenzialmente promettenti nella sua economia. Per i cantoni di Zurigo, Turgovia o Basilea sarebbe inimmaginabile intrattenere dei rapporti d'affari con la Germania - il principale partner commerciale straniero – in un clima

di tensioni politiche simile a quello che aleggia tra il Ticino e l'Italia. D'altronde, non va dimenticato che proprio la vicina Penisola, in campo finanziario, ha adottato una politica alquanto protezionistica che sta toccando nell'orgoglio la piazza finanziaria ticinese.

La prospettiva degli svizzero-tedeschi non dovrebbe limitarsi a vedere il Ticino come terra di «frontalieri» all'origine di una politica cantonale isolazionista, ma tener conto anche dello spazio di manovra federalistico da mettere a frutto in maniera mirata. A sud delle Alpi esiste un angolo di Svizzera dall'enorme forza creativa, che si sprigiona nell'economia, nella scienza e su un mercato del lavoro in piena trasformazione. Presentarne l'evoluzione è uno degli obiettivi della presente pubblicazione. Questo numero di «avenir speciale» sul Ticino, frutto della collaborazione di un team interdisciplinare di specialisti di Avenir Suisse, analizza il substrato industriale, l'infrastruttura e le peculiarità regionali del Ticino e mostra le opportunità di un cantone ricco di potenziale, oggi e in avvenire.



Varietà sorprendente

Chi al nord delle Alpi pensa al Ticino, fa automaticamente una serie di associazioni: sole, laghi, italianità. Al Ticino come piazza economica non si pensa quasi mai. Questa prospettiva è troppo unilaterale, e non fa – o almeno in parte – giustizia a un cantone che dal punto di vista economico ha in serbo diverse sorprese.

Patrik Schellenbauer

Con un prodotto interno lordo stimato a 29 mld. di Fr. (2016) il Ticino contribuisce con il 4,4% alla produzione economia nazionale. Per quanto attiene alla produttività, con Fr. 157'000 per posto a tempo pieno (2016) il cantone si colloca dell'8% al di sotto della media svizzera, ma del 15% sopra i cantoni limitrofi di Uri e Vallese (cfr. «Perché i valori del PIL raccontano solo una mezza verità», pag. 16).

Sviluppo autonomo

L'economia del canton Ticino vive per così dire fuori dagli schemi, essendo tutt'ora molto più influenzata dall'andamento congiunturale del Norditalia che il resto della Svizzera. Già nel 2008 il Ticino aveva accusato duramente il contraccolpo della crisi finanziaria. Ad inizio 2015, la revoca del tasso di cambio minimo con l'Euro ha inciso in modo assai più marcato che in altri cantoni, peraltro non a caso per uno spazio economico ampiamente circondato dall'Italia.

Visto che i centri suburbani sono molto vicini al

confine viene a mancare quella «naturale distanza di protezione» del commercio locale – in particolare quello al dettaglio – dal potere esercitato dal cambio con il principale partner commerciale. L'export ticinese è più sensibile alle oscillazioni di prezzo e le alternative (turismo) meno numerose rispetto alla media nazionale. Non stupisce quindi che l'economia ticinese sia scivolata in una recessione non soltanto nel 2008, bensì pure – a differenza del resto della Svizzera – nel 2015. Tra le crisi e dopo di esse l'economia ha però risollevato bene il capo, tanto che dal 2008 la crescita ha superato dell'1,5% la media nazionale: un dato alquanto rallegrante! Considerati i problemi istituzionali italiani, il Ticino può far valere il valore della sua piazza, attirando sul territorio aziende e impianti di produzione.

Frontalieri e immigrati alla base della ripresa

Il rimarchevole sviluppo economico porta anche la firma della forza lavoro proveniente dall'Italia, sia frontalieri sia immigrati. La vicinanza con la Penisola è dunque al tempo stesso un bene e un

male. Si rimarca tuttavia che i lavoratori arrivati di recente sono più qualificati e vanno a rafforzare un pool locale che – raffrontato al resto della Svizzera – presenta tendenziali inferiori. Il tasso di disoccupazione mostra come nell'insieme la forza lavoro estera integri (e non sostituisca) i domiciliati. In passato si allineava alla percentuale registrata nei cantoni romandi, vale a dire molto al di sopra della Svizzera tedesca. In settembre 2017 si assestava al 3,1% (Svizzera: 3,0%), contro il 4,7% fatto segnare nel 2010 (Svizzera 3,5%).

Varietà settoriale promettente e diversificata

Nonostante il ridimensionamento, il Ticino rimarrà la terza maggior piazza finanziaria della Svizzera. Sul suo fertile terreno attecchiscono anche nuovi progetti. Digni di nota sono i servizi alle imprese, che partecipano in misura di quasi la metà alla crescita del PIL degli ultimi anni. Il Ticino, oltre a Ginevra, si sta posizionando anche come snodo del commercio all'ingrosso, ad esempio per le materie prime. Nonostante la forza del Franco, l'industria

del tessile e dell'abbigliamento si rinsalda nelle nicchie di qualità. Anche l'industria farmaceutica muove i primi, cauti passi avanti. Altri settori da considerare sono l'elettronica, e viepiù l'informatica e la comunicazione. Un'evoluzione che tuttavia non compensa del tutto la decennale flessione nel settore del turismo, tutt'ora di centrale importanza per alcune regioni (in particolare il Locarnese e le valli adiacenti). Il discorso è analogo anche per l'industria edile, molto radicata sul territorio.

Da quest'analisi emerge il quadro di un'economia ticinese sorprendentemente poliedrica e basata per gran parte sulle PMI. Il Ticino ne esce come uno dei cantoni a minor densità settoriale e aziendale. Tale diversificazione permette di attutire gli shock esterni e ridurre i rapporti di dipendenza. In aggiunta, la trasformazione strutturale punta ai settori a maggior valore aggiunto, il che permette di guardare al futuro con un certo ottimismo.

Frontalieri: analisi a bocce ferme

Difficile immaginare un'economia ticinese senza frontalieri. I 65 000 pendolari rappresentano a tutt'oggi il 27% della forza lavoro. Negli ultimi anni la loro crescente importanza è stata fonte di timori, sia nella popolazione sia a livello politico. Troppo spesso però si sottovalutano gli effetti positivi di questo pool di manodopera per la regione e il suo benessere.

Marco Salvi

«Frontalieri»: è da quasi un ventennio che l'argomento fissa i parametri dell'agenda politica del canton Ticino. Una mezza dozzina di iniziative cantonali ha sinora tentato di erigere ulteriori barriere all'occupazione dei frontalieri provenienti dall'Italia. Per ben 15 volte contratti collettivi di lavoro (CCL) sono stati dichiarati di obbligatorietà generale, senza contare una nutrita serie di tiri a vuoto come il tentativo (fallito) di chiara matrice xenofoba di introdurre un marchio per le aziende «senza frontalieri». La RSI ha persino prodotto una sitcom sull'incontro-scontro di due realtà, quella del ticinese burbero e del lombardo scontroso, racchiuse nella stessa regione.

Dal punto di vista prettamente numerico è indubbio che per il mercato del lavoro ticinese l'importanza dei frontalieri sia notevole. A livello nazionale, i 312.000 frontalieri rappresentano poco più del 5% degli occupati, ma la loro presenza si concentra in poche regioni: circa due terzi sono riparti-

ti tra i cantoni di Ginevra, Basilea Città e Campagna e, appunto, in Ticino. Nel cantone a sud delle Alpi i circa 65.000 pendolari provenienti soprattutto dalle Province di Como, Varese e dal Piemonte, equivalgono al 27% delle persone professionalmente attive. Vi si aggiungono i lavoratori presenti sul territorio con contratti di lavoro interinali. Con l'1,6% soltanto delle ore di lavoro prestate, per il mercato del lavoro ticinese l'effettiva importanza dei cosiddetti «lavoratori distaccati» è relativamente contenuta,

ma contribuisce a gonfiare la risonanza mediatica del problema.

Le ragioni di una crescita fulminante

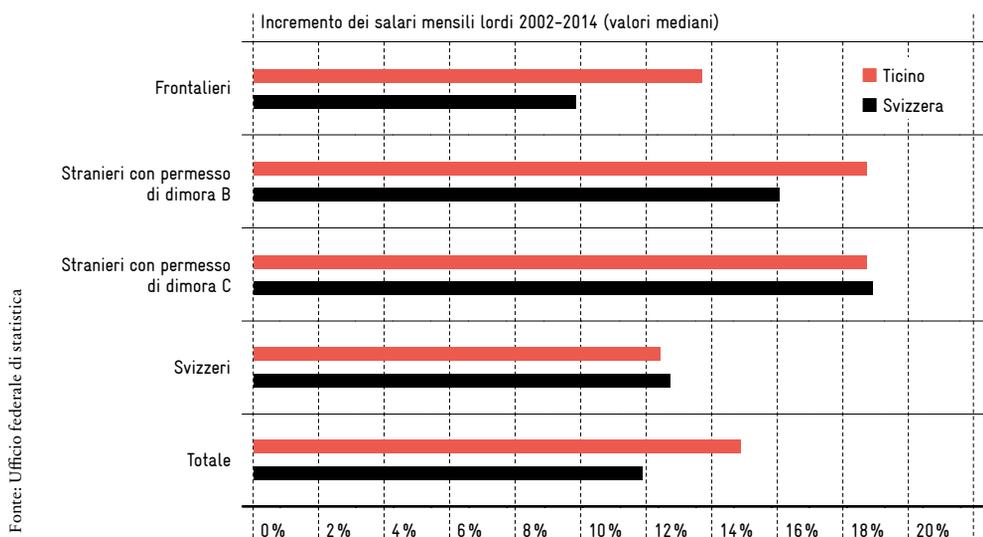
Come si è giunti a tanto? Dall'entrata in vigore nel 2002 dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone (ALCP) tra l'UE e la Svizzera il numero dei frontalieri è raddoppiato. Per molti la ragione dell'aumento è proprio la libertà di circolazione. In realtà, con l'ALCP sono state gradatamente smantellate le precedenti restrizioni al traf-

fico pendolare transfrontaliero, l'ultima volta nel 2007, in concomitanza con l'eliminazione delle zone di frontiera (sino ad allora lo statuto di frontaliere veniva concesso unicamente se il luogo di domicilio e di lavoro distavano 30 chilometri al massimo dal confine).

Tuttavia sarebbe errato imputare l'incremento dei frontalieri unicamente all'ALCP, non da ultimo poiché già prima della sua entrata in vigore le restrizioni erano già poco incisive e i lavoratori non erano assoggettati ad alcun con-

Ma il dumping, dov'è?

Dal grafico si evince l'aumento cumulato degli stipendi mensili lordi in Svizzera e in Ticino per diverse categorie di salariati tra il 2002 e il 2014 (dati più recenti).



tingentamento. Sono dunque stati altri fattori a propiziare questo aumento, ad esempio il livello salariale più elevato (la crisi dell'Euro e lo shock del Franco avevano inizialmente fatto lievitare il potere d'acquisto dei salari svizzeri all'estero di un buon 20%) e la profonda crisi economica in Italia.

L'andamento congiunturale della vicina Penisola ha avuto ripercussioni anche sull'economia ticinese, che dal 2011 si è ritrovata con le spalle al muro. Se fino al 2008 il tasso di disoccupazione in Lombardia era in parte nettamente inferiore a quello ticinese, dopo la crisi finanziaria e dell'Euro i due valori si sono livellati verso l'alto. A decorrere dal 2013 il valore di riferimento è in chiara flessione in ambedue le regioni (7,5% in Lombardia, 6,5% in Ticino), secondo la definizione dell'ILO in misura maggiore in Ticino, che ha saputo ridurre la propria dipendenza economica dalla vicina Penisola.

Problemi reali o presunti tali?

L'impennata dei frontalieri ha fomentato a più riprese le paure latenti nei ticinesi, in primis quella di essere scalzati dal proprio posto di lavoro. L'idea che ci sia una quantità predefinita di lavoro – e che quindi ogni ulteriore frontaliere sia all'origine della per-

dità del posto di lavoro di un domiciliato – è condivisa in modo più o meno esplicito da tutti i partiti ticinesi. Tuttavia, a prescindere dai cicli congiunturali, questa tesi non è plausibile.

Come accennato poc'anzi, il tasso di disoccupazione si assestava al di sopra della media nazionale già prima della liberalizzazione. Tra il 1996 e il 2016 la crescita dell'occupazione della popolazione residente nelle regioni di confine è stata simile a quella delle altre regioni. Dal 1996 in Ticino il tasso di occupazione degli indigeni è salito di circa 3 punti percentuali, esattamente come nel resto del Paese.

Nessun dumping salariale

L'ipotesi secondo cui i frontalieri siano all'origine di una generalizzata pressione salariale nelle regioni di confine appare altrettanto vaga. Pur ammettendo che i semplici raffronti tra salari mediani siano da prendere con le pinze, salta all'occhio che tra il 2002 e il 2014 l'evoluzione dei salari del ticinese (con passaporto svizzero) e dello svizzero medio sia stata pressoché identica (vedi riquadro), e questo – nota bene – nonostante la grave crisi della piazza finanziaria luganese.

È un dato di fatto però che i salari in Ticino siano tutt'ora del 15% circa al di sotto della

media nazionale, ma lo erano già prima dell'ALCP. Questo divario ha radici strutturali: i ticinesi titolari di un diploma terziario (vale a dire universitario o rilasciato da una scuola universitaria professionale) sono più rari che nella media nazionale (29,7% contro 34,4% dei salariati).

Un'analisi completa del fenomeno dei «frontalieri» dovrebbe considerare anche il livello dei prezzi più basso determinato dai salari inferiori, ad esempio i prezzi più convenienti nella ristorazione o nell'edilizia. Il potere d'acquisto della popolazione ticinese ne trae indubbio vantaggio. In aggiunta, i frontalieri non ricorrono o quasi allo Stato sociale, non richiedono alloggi, non si portano la famiglia e – fatta l'importante eccezione delle vie di trasporto – non gravano praticamente su nessun'infrastruttura pubblica.

FRONTALIERI MEGLIO QUALIFICATI

Raffrontati alla popolazione complessiva, i frontalieri in Ticino sono tuttora meno qualificati (e retribuiti) della media svizzera. A fine 2013 soltanto il 12% dei frontalieri era attivo in «professioni accademiche», il 17% rientrava nella categoria del personale non qualificato. Per gli svizzeri tali percentuali si collocano sul 25% e 3%. Il quadro cambia paragonando i dati dei «nuovi immigrati», vale a dire coloro che sono entrati in Svizzera dopo l'ALCP con l'UE. Questa categoria registra infatti una quota di accademici addirittura superiore al 36%.

Per fornire anche in futuro un importante contributo alla prosperità del cantone i frontalieri dovrebbero dunque provenire piuttosto dal segmento formativo superiore. Del resto, la tendenza ad assumere personale altamente qualificato è chiaramente ravvisabile: il maggior tasso di crescita va ascritto ai settori informatica, ricerca e istruzione. Il dato è rallegrante: solo così potranno soddisfare la domanda di specialisti altamente qualificati, rimasta sempre ad alti livelli nonostante la flessione congiunturale degli ultimi anni, su un mercato del lavoro presto contingentato.

«Quando vengono negati i fatti diventa difficile»

Il Consigliere federale on. Ignazio Cassis si è intrattenuto con Avenir Suisse sulla sua concezione del liberalismo, la convivenza tra mentalità diverse e lo spirito sempre più critico nei confronti della globalizzazione. Cassis propugna una narrazione politica positiva e densa di significato in risposta ai cambiamenti economico-sociali in atto.

Verena Parzer-Epp
Urs Steiner

Onorevole Consigliere federale, da medico come si è avvicinato alla politica?

Ci sono arrivato per vie traverse. Negli anni Ottanta in medicina eravamo alle prese con il fenomeno dell'Aids, un'epidemia di nuova generazione. Io partecipavo alle ricerche presso l'Ospedale universitario di Zurigo e nel 1989 ho aperto il primo consultorio Hiv a Lugano. Questo viaggio clinico mi ha spalancato gli occhi sulla dimensione socioculturale della malattia. Quando a 35 anni sono diventato medico cantonale non dovevo più preoccuparmi di singoli pazienti, bensì di oltre 300.000. Il medico cantonale è una sorta di anello di congiunzione tra la medicina e la politica. Questa funzione ponte mi ha permesso di conoscere questo mondo. Nel 2003 il caso ha voluto che il PLR ticinese cercasse un medico da inserire nella lista per il Nazionale. Mi era anche stato assicurato che non c'era alcun pericolo di essere eletti, ed effettivamente è stato così. Ma quando Laura Sadis è en-

trata in Consiglio di Stato ho preso automaticamente il suo posto e da allora sono rimasto a Berna.

Lei è un liberale. A livello personale, cosa significa esattamente per lei?

Significa camminare con le proprie gambe e sapersi rialzare dopo essere caduti. Significa assumersi delle responsabilità sia per se stessi, sia per la società. Mi reputo un liberale a tutti gli effetti, a livello sociale come economico. Sulle questioni sociali sono piuttosto progressista.

Esiste un liberalismo di stampo ticinese?

Direi di sì. Il partito ha una storia movimentata alle spalle: l'ala del Sopraceneri, dove le aziende statali sono sempre state importanti datori di lavoro, è piuttosto statalistica. La corrente sottocenerina era più vicina all'industria e al commercio e non sentiva la necessità di avvicinarsi allo Stato. Le differenze culturali tra i «radicali» al nord e i «liberali» al sud si sentono ancora oggi. Nel complesso, il PLR ticinese si colloca più a sinistra rispetto al partito nazionale.

In questo rapporto dialettico, lei dove si colloca?

La mia entrata «trasversale» in politica e le mie origini – sono cresciuto in una famiglia italiana che non ha mai fatto politica – mi rendono difficile da incasellare. Di solito la gente viene «classificata» in base alle origini familiari o al luogo di provenienza. Anche se, pur senza saperlo, sia mio nonno che mio padre erano dei veri liberali.

In occasione della sua elezione in Consiglio federale tutto il Ticino ha fremuto con lei.

Come giustifica questa forte componente emotiva?

È un'altra cultura, un altro modo di esternare la propria gioia. Se uno è medico, sa che le persone di cultura italiana esprimono i loro sentimenti in maniera estroversa, teatrale, da Operetta. Si parla della «sindrome mamma mia». La dimensione teatrale è parte integrante della cultura italo-fona.

Dopo la sua elezione si è avuta l'impressione che il Ticino fosse sollevato.

Prima del voto le attese erano enormi. Io non ero preoccupato per me stesso, dopo un

breve periodo di delusione avrei ripreso la mia vita come prima. Ma mi sono chiesto in che modo l'opinione pubblica avrebbe metabolizzato una mancata elezione. In quel clima di tensione era difficile prevedere le possibili reazioni. Forse a qualcuno sarebbe saltato in mente di bloccare l'autostrada, come aveva già fatto a suo tempo Nano Bignasca della Lega.

Aveva questo genere di timori?

Non saremmo certo arrivati agli estremi della Catalogna. Tuttavia, proprio di recente durante un referendum consultivo in Lombardia e nel Veneto la metà dell'elettorato si è espresso a favore dell'autonomia regionale. Si tratta di fenomeni innescati dalla questione identitaria.

Come ticinese sa spiegarsi i motivi alla base di questi movimenti indipendentisti?

Credo che stiamo assistendo alla fine dell'euforia generalizzata per la globalizzazione. Vent'anni fa, con la rivoluzione digitale, siamo stati testimoni del suo avvio, con l'uscita di un nuovo libro sull'argomento praticamente ogni settimana. Oggi siamo

travolti dall'ondata di ritorno. Ai confini viene nuovamente attribuito un significato simbolico, ma anche concreto. I flussi migratori non sono più tollerati come prima. Sostenere che non ci sia alternativa allo status quo equivale a misconoscere la realtà. Quello che è successo in Catalogna ne è la conferma. Per il Ticino non si tratta di un fenomeno particolare, si è semplicemente manifestato prima.

Perché prima?

Per il Ticino la globalizzazione significa libera circolazione delle persone, Europa, frontiere aperte, assenza di controlli. I ticinesi hanno avvertito soprattutto gli effetti collaterali della globalizzazione e ritenuto che quelli principali fossero cosa ovvia: il benessere è aumentato, ci si è comprati un appartamento, una seconda macchina e tre frigoriferi. Tutto questo non è però stato vissuto come il risultato dei Bilaterali perché è mancato il substrato narrativo. Uno dei principali errori della politica è stato quello di tacere la storia a monte di questa realtà. La gente non si è resa conto abbastanza di quanto questo benessere fosse legato alla globalizzazione.

Sembra proprio che il Ticino abbia una sensibilità diversa.

Il Ticino era già critico nei confronti della globalizzazio-

ne quando il resto della Svizzera si entusiasmava ancora per la libera circolazione delle persone. Le ragioni sono da ricercare nei movimenti osservati al confine con la Lombardia e il Piemonte, un'area di circa 18 milioni di abitanti investita dagli anni Novanta da una grave recessione economica. La gente veniva in Ticino in cerca di lavoro. A livello fiscale, soprattutto, le condizioni quadro non erano adattate. I frontaliere erano tassati meno che se avessero lavorato in Italia, per cui valeva la pena varcare il confine anche per un salario di Fr. 2000 al mese. In Ticino la nuova concorrenza sul mercato del lavoro è così diventata la chiave di lettura della globalizzazione, come confermano diverse votazioni a livello cantonale.

Il tasso di disoccupazione in Ticino non è fuori dall'ordinario. I nuovi arrivati non hanno escluso dal mercato i lavoratori locali.

La pressione sul mercato del lavoro è molto controversa. In Ticino alcuni schieramenti politici erano arrivati al punto di voler eliminare l'Ufficio di statistica poiché non sosteneva con i dati il fenomeno dell'esclusione di lavoratori locali dal mercato. Il clima era infervorato al punto da negare la realtà. Ma ignorare i fatti è pericoloso, ci rimanda



al periodo precedente l'Illuminismo.

Quindi il suo compito in seno al Consiglio federale consiste nell'avviare una narrazione positiva?

Sarà uno dei maggiori compiti per l'intero Consiglio federale. Dobbiamo riuscire a far capire la realtà al popolo, ma non con il linguaggio di Avenir Suisse o della NZZ, bensì in modo concreto, con parole diverse dal consueto discorso accademico. Troppo spesso si è partiti dal presupposto che le statistiche della Seco parlassero da sole.

In effetti non lo fanno.

No, appunto. Entriamo in una fase in cui addirittura l'Illuminismo è rimesso in discussione. Stiamo perdendo i nostri punti di riferimento. In un certo qual senso la globalizzazione ha dissociato l'economia dalla politica. Tutt'a un tratto il capo di Credit Suisse era americano e la politica rimaneva incerta a guardare. Ma che cosa deve fare la politica locale con l'economia mondiale? Secondo me questa è stata la maggior crisi socioeconomico dell'ultimo ventennio. Ora dobbiamo dare forma a una nuova narrazione, con le parole e con i fatti.

Come dobbiamo immaginarcela?

Che Sergio Ermotti, CEO di UBS, sia anche il presidente dell'associazione calcio del

mio villaggio è già il punto di partenza per una narrazione. In passato questi «incarichi di milizia» erano del tutto normali.

Grazie al tunnel di base del San Gottardo viaggiare in treno da Zurigo a Lugano dura come andare ad Appenzello.

Si tratta di una specie di globalizzazione rossocrociata, in base alla quale uno svizzero tedesco ad Ascona ordina tranquillamente la sua pizza in «Schwiizertütsch».

Ciò rispecchia la nostra realtà politica. Gli svizzero-tedeschi determinano gran parte di quel che succede in Svizzera. Per quale motivo si chiede a un ticinese cosa porti in Consiglio federale? Ad uno svizzero d'oltralpe nessuno si sognerebbe mai di porre la stessa domanda. Durante la mia campagna elettorale mi è stata rivolta così tante volte che alla fine ero veramente stufo di sentirla.

Non è stato eletto soltanto grazie alle sue competenze, ma anche per rappresentare il Ticino in Consiglio federale. Ora si vorrebbe capire quali sono le preoccupazioni specificatamente ticinesi in Consiglio federale.

Ma anche Ueli Maurer è stato eletto perché svizzero-tedesco. Guardi, le ripartizioni sono chiare, o 5:2 oppure 4:2:1. Non appena sono in carica 2 o 3 latini viene eletto uno svizzero-tedesco.

Come leggere la volontà del Governo ticinese d'integrarsi nell'organizzazione della promozione economica della Greater Zurich Area?

È la conferma che la galleria del San Gottardo non sta cambiando solo la geografia ma anche la politica. Non siamo ancora in grado di percepire appieno l'impatto sociale del tunnel. Non ci siamo ancora chinati su questa situazione quasi socio-antropologica. Cosa significa ad esempio poter vivere a Bellinzona e lavorare a Zurigo? I ticinesi padroneggiano a sufficienza il tedesco per essere competitivi su un mercato del lavoro venti volte più esteso del nostro? Se siamo incalzati da sud, non ci potremmo orientare maggiormente verso nord?

Per quale ragione il Ticino non si concentra sul mercato a sud, culturalmente e geograficamente più prossimo?

I ticinesi si sentono svizzeri! Nel corso di due secoli l'identità è stata interiorizzata. Noi svizzeri in effetti non esistiamo sulla base di un'unità territoriale, linguistica o religiosa. Alcuni sono arrivati persino a dire che la Svizzera non esiste! Di solito, noi svizzeri definiamo la nostra identità nelle differenze rispetto alla cultura della nostra regione linguistica. Gli svizzero-tedeschi esagerano con il dialetto per rafforzare la loro identità. I romandi non vogliono assolutamente essere paragonati ai francesi,

anche se leggono gli stessi libri e guardano gli stessi film. Anche i ticinesi hanno molti più punti in comune con i lombardi che con gli appenzellesi. Noi svizzeri coltiviamo delle caratteristiche identificatrici che ci consentono di differenziarci dall'area linguistica confinante.

Afferma quindi che il sistema plasma l'identità più della lingua e della cultura.

Esattamente. La narrazione di Guglielmo Tell è il fattore di coesione della Svizzera. Siamo una nazione basata sulla volontà e le istituzioni ne sono il collante. L'esercito ad esempio è stato a lungo elemento d'integrazione enormemente influente. Io stesso sono stato integrato grazie al servizio militare, ho conosciuto gli svizzero-tedeschi e i romandi.

Qual è la sua ricetta per una Svizzera e un Ticino prosperi?

La gente deve capire che può mantenere la propria libertà solo assumendosi maggiori responsabilità personali, ma anche a favore degli altri. La «mentalità dell' approfittatore» (Abzocker-Mentalität) non riguarda soltanto i milionari, ma si riscontra nell'atteggiamento di molti. Dobbiamo cambiare mentalità se vogliamo star bene anche in futuro.

Aria fresca dal Gottardo

Alla luce dei miliardi investiti nelle infrastrutture di trasporto al Gottardo è lecito chiedersi cosa possa fare il Ticino per valorizzare la propria piazza. A un'analisi più attenta risultano opportunità di ampio respiro che occorre assolutamente sfruttare.

Daniel Müller-Jentsch

Dopo un cantiere durato 17 anni, a fine 2016 è stato inaugurato il tunnel di base del San Gottardo, che con i suoi 57 km è il traforo ferroviario più lungo del mondo. Costo: 12,2 miliardi di Fr., escluse le opere di collegamento come il tunnel di base del Ceneri, la cui entrata in funzione è prevista nel 2020 (1,2 mld. di Fr.). Lo stesso anno l'elettorato svizzero si è espresso anche a favore del risanamento della galleria autostradale del San Gotthard (con 17 km la più lunga del Paese) e della costruzione di una seconda canna, per un investimento complessivo stimato a 2,8 miliardi di Fr.

Tirate le somme, i lavori al Gottardo inghiottono sui 20 miliardi di Fr. Per l'edilizia della regione, investimenti di questa portata generano appalti lucrativi sull'arco di due generazioni. Ma limitarsi a questo non basta. Affinché le nuove opere di importanza europea abbiano ricadute politico-economiche positive su tutto il territorio, occorre che il Ticino le sfrutti come catalizzatrici dello sviluppo regionale. Ecco quattro direttirici.

Prossimità ai centri

La messa in funzione della nuova trasversale ferroviaria alpina proietta il Ticino in una nuova dimensione di contiguità ai centri economici della Svizzera interna e del Norditalia. Entro il 2020 i tempi di percorrenza da Zurigo a Lugano si ridurranno a poco meno di due ore, da Zurigo a Milano a tre ore circa. Alle ditte ticinesi si schiude la possibilità di acquisire nuova clientela e i promotori della piazza dovrebbero incontrare meno difficoltà nel reclutare nuovi investitori. In quest'ottica, la politica cantonale ha l'opportunità di fissare condizioni quadro che indirizzino l'economia locale verso attività a maggiore valore aggiunto.

Un toccasana per il turismo

Dopo un periodo molto prospero, dai primi anni Novanta il settore del turismo ha vissuto un drammatico cedimento. Sull'arco di 25 anni i pernottamenti sono calati di un quarto. Solo di recente si ravvisa una timida tendenza al rialzo. La nuova trasversale ferroviaria alpina getta ora le basi per una ripresa in grande stile, favorita anche da importanti lavori di pre-

parazione portati a termine sul territorio: la nuova legge sul turismo, la fusione degli enti regionali di promozione (da 10 a 4), la maggior presa a carico di Ticino Turismo e il lancio dell'offerta «Ticino Ticket» sono solo alcuni degli incoraggianti segnali di rinnovamento.

Il transito come fonte d'entrata

Il Ticino si colloca sull'asse di transito transeuropeo Genova-Rotterdam e gran parte delle merci trasportate tra l'Italia e l'Europa settentrionale passa su questo corridoio. Grazie agli ingenti investimenti operati al Gottardo, col passare del tempo anche questo asse di transito assumerà maggiore importanza. L'economia e la politica ticinese hanno il potere di fare leva su questo aspetto per monetizzare meglio il fattore transito: non soltanto rivalutando il Ticino come centro logistico, ma più in generale come piattaforma girevole degli scambi commerciali tra l'Italia e l'Europa al nord delle Alpi. A tal fine occorre enfatizzare i pregi della piazza e sviluppare nuovi modelli commerciali.

Collegamenti più rapidi

Al più tardi a partire dal 2020 si ridurranno drasticamente anche i tempi di percorrenza all'interno del Cantone. L'apertura del tunnel di base del Ceneri ridurrà della metà, a 22 minuti soltanto, il tragitto tra Lugano e Locarno: la NTFA diventa la metropolitana del Ticino. Dal punto di vista viario i piccoli centri cantonali si fonderanno in una grande agglomerazione. Uno sviluppo che va accompagnato da adeguate condizioni quadro per la pianificazione del territorio, interventi urbanistici mirati e una sistematica cooperazione tra i centri maggiori e i comuni coinvolti.

Si capisce pertanto che gli investimenti miliardari nell'infrastruttura viaria del Gottardo sono ben più di un terno al lotto per l'industria edile del Cantone. Potrebbero dare la stura a un ampio programma di ringiovanimento e rivitalizzazione dell'intera piazza economica ticinese. A condizione tuttavia di continuare a lavorare in tal senso, avviando delle riforme e sviluppando nuove strategie lungo un cammino in parte già intrapreso, ma lungi dall'essere concluso.

La piazza finanziaria deve poter accedere al mercato europeo

La piazza finanziaria ticinese ha un peso specifico ragguardevole. In passato il know how, la prossimità culturale e l'apertura economica erano i fattori trainanti del successo. Oggi il pericolo maggiore è costituito dal crescente protezionismo a livello internazionale, che suggerisce la necessità di rivedere le regole d'accesso al mercato europeo.

Jakob Schaad

Con un apporto del 9% alla creazione regionale di valore il settore finanziario, suddiviso in istituti bancari, compagnie assicurative e altri operatori finanziari, rappresenta una parte significativa dell'economia ticinese¹.

La sua dimensione lo colloca di poco al di sotto della media nazionale del 10% circa e rispetto a molti altri cantoni partecipa in maniera relativamente alta al valore aggiunto regionale. All'interno del settore la quota preponderante è occupata dalle banche e dagli istituti di credito, che da soli generano il 5,5% della performance superando così la media svizzera del 5%. Il Ticino è un centro finanziario regionale di tutto rispetto. Storicamente questo sviluppo è sempre stato legato a doppio filo alla prossimità e apertura verso la vicina Penisola.

Stabilità e apertura

L'evoluzione della piazza finanziaria ticinese, ai suoi esordi, è stata fortemente favorita dal processo di industrializzazione in atto nel Norditalia alla fine del XIX se-

colo e ai correlati progetti infrastrutturali. Con il passare del tempo – ma con incisività rafforzata – vi si è aggiunto il pilastro della gestione patrimoniale. I principali motori di questo ulteriore sviluppo sono stati, oltre alla vicinanza culturale e geografica con l'Italia, la grande stabilità monetaria e del sistema politico elvetico. Questi punti di forza erano emersi già molto prima dell'introduzione nel 1934 del segreto bancario, e non solo in Ticino, bensì su tutto il territorio nazionale. La situazione è mutata nel 1999 con l'avvento dell'Euro e l'accresciuta stabilità politica in Europa. Tuttavia, recentemente si assiste a un nuovo aumento dell'incertezza.

Un ruolo centrale è sempre stato rivestito anche dalla forza economica dell'intera regione: il volume degli scambi commerciali tra la Svizzera e la sola Lombardia equivale ad esempio a quello con il gigante economico Cina².

Come si evince dal riquadro, la piazza finanziaria ticinese ha sofferto particolarmente in seguito allo scoppio della bolla dei titoli «dot-com» nei primi anni 2000 e alla crisi finanziaria, innesca-

ta nel 2007. I reiterati sforzi del Governo italiano di rimpatriare i presunti patrimoni non dichiarati nel quadro di programmi di conformità fiscale sono stati una sfida non indifferente. Dal cambio di millennio l'Italia ha offerto ai suoi evasori diverse amnistie fiscali. Grazie al programma di collaborazione volontaria del 2015 i contribuenti hanno avuto l'ultima occasione di regolarizzare la loro posizione in merito ai capitali non dichiarati prima dell'introduzione dello scambio automatico di informazioni secondo gli standard globali dell'OCSE.

Trasformazione strutturale generalizzata...

Il cambio di paradigma verso lo scambio automatico di informazioni non deve per forza decretare la fine della gestione patrimoniale in Ticino. L'evoluzione dei dati occupazionali relativi al settore finanziario non indica alcuna correlazione diretta con le amnistie fiscali italiane. È invece inconfutabile che negli ultimi anni il numero di addetti è regredito a ritmo più sostenuto rispetto al resto del Paese (vedi illustrazione).

Purtroppo non disponiamo di dati concreti sull'evoluzione della gestione patrimoniale offshore in Ticino, anche se la tendenza nazionale è tutt'altro che rosea. In base alle statistiche della BNS, nel periodo che va dal 2000 al 2015 il patrimonio complessivo di clienti stranieri gestito da banche e gestori patrimoniali indipendenti in Svizzera è calato del 44%. Visto che la gestione patrimoniale è il punto di forza della piazza finanziaria ticinese si ritrova ad essere anche la principale causa della straordinaria contrazione di addetti nel settore.

Questo sviluppo ha tuttavia anche cause strutturali nella digitalizzazione e industrializzazione dei processi interni ai vari istituti. Entrambe hanno stimolato la concentrazione del personale in poche sedi, segnatamente quelle principali. Poiché solo 15 delle circa 45 banche (2016) hanno la loro sede centrale in Ticino, l'occupazione nel settore finanziario ne ha pagato direttamente lo scotto.

...ma anche protezionismo

Le cause strutturali si accompagnano anche a un protezionismo in crescita a livello

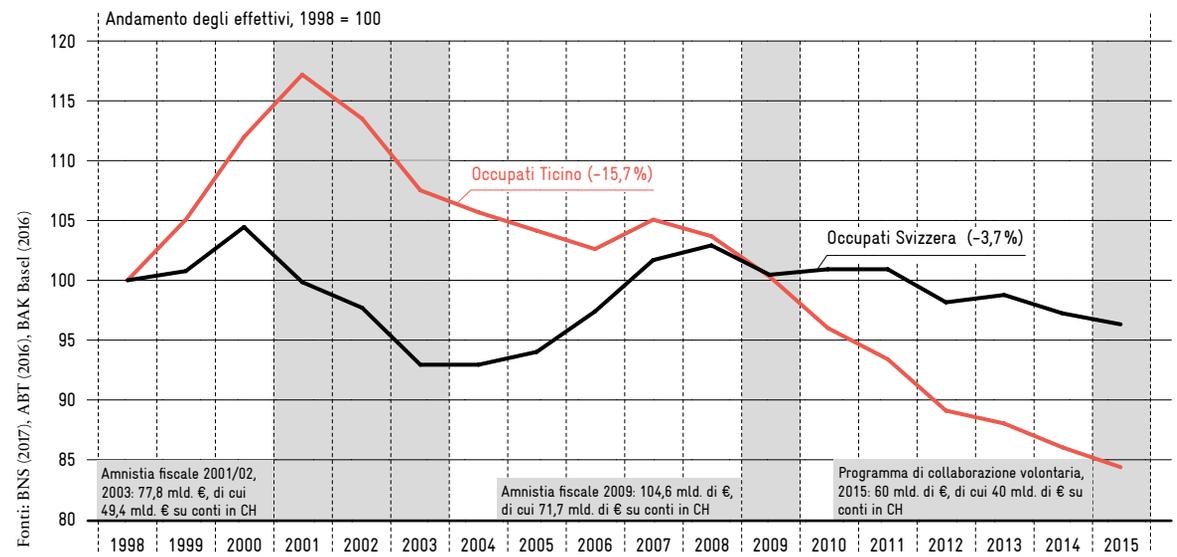
internazionale nei confronti dei servizi finanziari provenienti dall'estero. I nuovi ostacoli trovano origine nelle differenti norme di tutela degli investitori applicate nei vari Paesi. L'erogazione di servizi cross-border deve infatti osservare le disposizioni in vigore nel luogo di residenza del cliente. La promulgazione del Dodd-Frank-Act negli Stati Uniti si è tradotta in 1000 nuove pagine di regolamentazioni. In quanto a zelo normativo l'Unione europea non è stata da meno, dando forma a un immenso quadro regolatorio volto a coprire ogni singolo aspetto del settore finanziario, senza prestare o quasi attenzione alla sua compatibilità internazionale. Laddove l'UE ha recepito delle disposizioni per i «Paesi terzi» esse risultano sfavorevoli per gli Stati non membri.

L'accesso al mercato europeo è fondamentale

Nella gestione patrimoniale l'accesso alla clientela fuori dalla Svizzera è di centrale importanza e sinora il nostro Governo ha cercato di garantirlo tramite gli accordi siglati con singoli Paesi membri dell'UE e il riconoscimento dell'equipollenza della normativa svizzera in materia di mercati finanziari. Entrambi gli approcci hanno però una valenza limitata. La via bilaterale cozza contro le

Cifre rosse per la piazza finanziaria

Trasformazione strutturale e protezionismo crescente lasciano il segno nel settore finanziario ticinese. Le amnistie fiscali italiane non hanno tuttavia prodotto risultati tangibili immediati.



competenze europee nel settore finanziario, e spesso le procedure di riconoscimento per Paesi terzi non sono affatto contemplate dal quadro normativo dell'UE. Un accordo binazionale di accesso al mercato è stato siglato soltanto con la Germania, mentre con Francia e Italia le trattative sono da tempo in stallo. Sinora – e nel caso dell'Italia nonostante una dichiarazione d'intenti sottoscritta nel 2015 – non è stato raggiunto alcun risultato concreto³. In seguito all'attuazione della MiFID varata nell'agosto 2017 dal Parlamento italiano le premesse sono ancora peggiori di prima. Agli intermediari finanziari attivi in Paesi terzi viene esplicitamente richiesta

una succursale, eccezion fatta per i servizi erogati ad investitori professionali⁴.

Viene così messa in discussione la possibilità – anche se non più concessa da tempo – di ottenere una licenza per i servizi finanziari di Paesi terzi. Stando così le cose, per la piazza finanziaria svizzera l'accesso generale al pur sempre principale mercato dell'UE diventa sempre più importante. Un primo passo potrebbe essere l'avvio di nuove trattative per un accor-

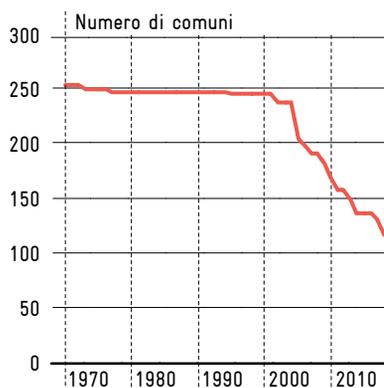
do istituzionale quadro con l'UE. Un accordo ombrello che inglobasse tutti gli accordi bilaterali in essere e a venire potrebbe schiudere nuove prospettive per i tanto agognati accordi finanziari.

- 1 BAK Basel Economics AG: Sfide e opportunità per la piazza finanziaria ticinese, gennaio 2016
- 2 https://www.avenir-suisse.ch/files/2017/03/CH-95-35_Globalisierung-Handelsbeziehungen_DE.pdf
- 3 Roadmap on the Way Forward in Fiscal and Financial Issues between Italy and Switzerland: <http://www.news.admin.ch/NSBSubscriber/message/attachments/38401.pdf>
- 4 Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana Anno 158 Numero 198 del 25 agosto 2017

AGGREGAZIONI

Spariti 138 comuni

Per molto tempo le strutture comunali in Ticino (come del resto in tutta la Svizzera) sembravano inossidabili, nonostante la presenza di 250 comuni per meno di 300.000 abitanti. Dagli anni Duemila tuttavia il cantone porta avanti con coerenza i progetti di fusione comunale. Il numero di comuni è già stato più che dimezzato.



Fonte: Ufficio federale di statistica (Elenco ufficiale dei Comuni della Svizzera)

PIL ELEVATO

Occhio al PIL elevato

Il canton Ticino (rispetto al valore medio nazionale) presenta un PIL pro capite superiore alla media. Tuttavia, le cifre ingannano: il numeratore (PIL) comprende anche il valore aggiunto generato dall'elevato numero di frontalieri, che non compaiono però nel denominatore (numero di abitanti). Questo quoziente, utilizzato come indicatore del benessere della popolazione ticinese, presenta quindi un quadro troppo roseo. Se invece si ricorre al reddito imponibile come grandezza di riferimento i ticinesi scivolano al di sotto della media svizzera.

104,9 %

PIL

96,1 %

Sostanza imponibile

94,4 %

Reddito imponibile

79,1 %

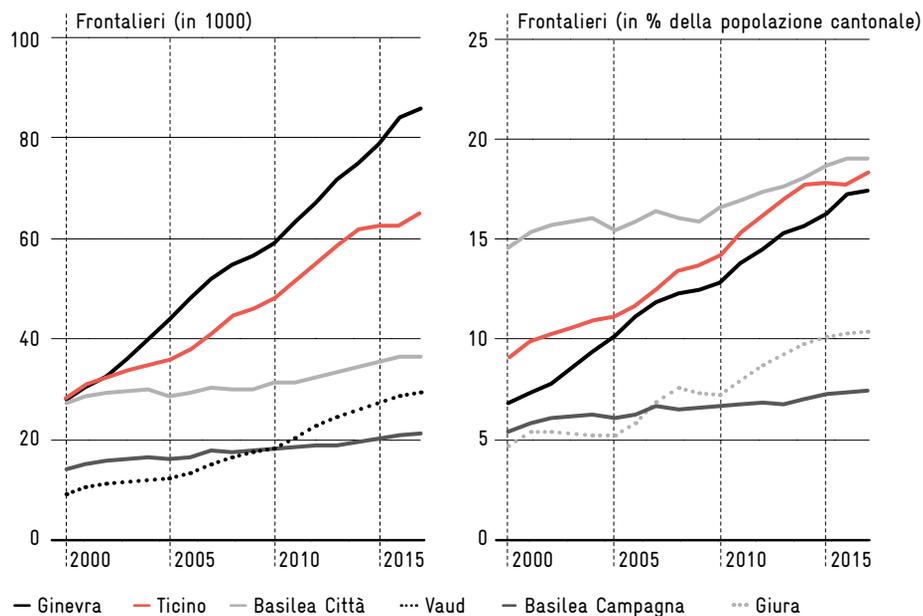
Profitti imponibili

Fonte: Ufficio federale di statistica, Amministrazione federale delle finanze

FRONTALIERI

Dal 2000 quota raddoppiata

Nel 2017 sono 65.000 gli stranieri che giorno dopo giorno varcano il confine per recarsi al lavoro in Ticino. Nel 2000 erano soltanto 28.000. Tuttavia, le cifre (rapportate alla popolazione residente) sono simili anche nei due cantoni di frontiera Ginevra e Basilea Città.



Fonte: Ufficio federale di statistica (Statistica dei frontalieri)



TRAFFICO

La Svizzera più vicina a Lugano

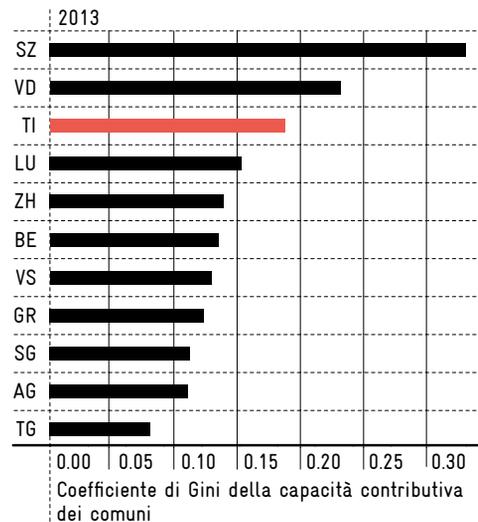
| | Oggi | In futuro | Risparmio di tempo |
|---------------------|-----------|-----------|--------------------|
| Zurigo - Lugano | 2:38 | 1:53 | 45 min |
| Lugano - Locarno | 0:49-0:61 | 0:22 | 27-39 min |
| Lugano - Milano | 1:17 | 1:17 | 0 min |
| Zurigo - Milano | 3:40 | 2:45 | 55 min |
| Lugano - Bellinzona | 0:27 | 0:15 | 12 min |

Fonte: Ufficio federale dei trasporti, UFT

DISPARITÀ REGIONALI

Grosse differenze nella capacità contributiva

Il cantone Ticino è abbastanza eterogeneo: alla solida regione di Lugano si frappono la zona montuosa del nord, economicamente molto più debole. La capacità contributiva delle città di Locarno e Bellinzona si situa al di sotto della media cantonale. Le differenze sono ancora più marcate ad esempio nei cantoni di Svitto e Vaud, ma la maggior parte dei cantoni sono più omogenei del Ticino.

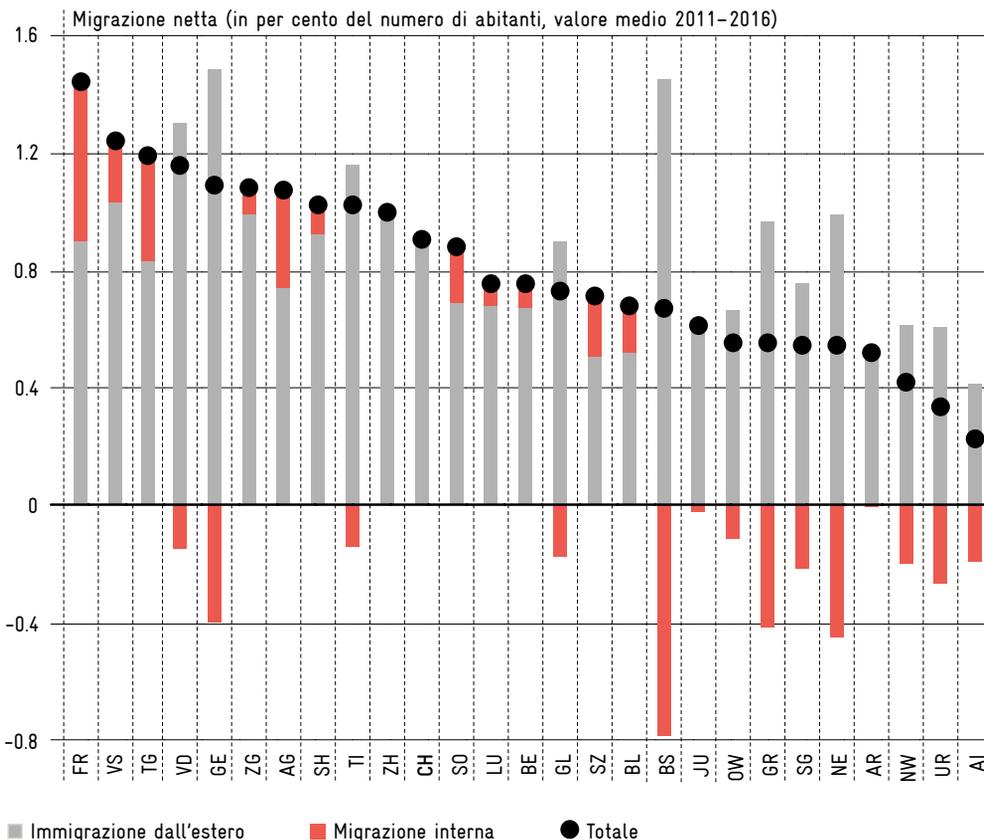


Fonte: calcoli interni sulla base dei dati dell'Amministrazione federale delle contribuzioni

MIGRAZIONE

Elevata immigrazione netta dall'estero, saldo migratorio negativo con gli altri cantoni

Nel periodo dal 2011 al 2016 l'eccedenza migratoria annua in Ticino era a poco meno dell'1,2% della popolazione residente. Il cantone si piazzava al quarto posto, dietro GE, BS e VD. È interessante notare che questi quattro cantoni presentano un saldo migratorio negativo con gli altri cantoni.



Fonte: Segreteria di Stato della migrazione, Ufficio federale di statistica

Più giovani per la nostra «Sonnenstube»

Il Ticino ha un'ottima reputazione come residenza per la terza età. Proprio per questo il mercato del lavoro avrà bisogno di molti giovani. Tra le donne e i lavoratori più anziani il potenziale andrebbe sfruttato meglio, mentre nel settore della cura sarà fondamentale impiegare le risorse con accortezza.

Jérôme Cosandey

Cimetta, la vetta che sovrasta Locarno, è la più soleggiata della Svizzera. Non per nulla quindi il Ticino è considerato la Florida del nostro Paese. Il luogo ideale per invecchiare. In effetti, con 86,2 anni per le donne, la speranza di vita alla nascita è la più elevata della Svizzera e supera di 14 mesi la media nazionale. Difficile risalire alle cause. Che sia solo merito del sole è assai improbabile. Gli uomini ticinesi, esposti alla stessa insolazione, vivono solo sei mesi più a lungo dei domiciliati d'oltralpe.

Un invecchiamento a doppio binario

L'elevata speranza di vita è rallegrante, ma significa anche che il Ticino detiene il primato di cantone più anziano della Svizzera. Viceversa, non si trova un rapporto tanto basso tra persone in età lavorativa e pensionati come al sud delle Alpi. Anziani a loro volta consumatori, che desiderano beneficiare di consulenze finanziarie o di cure: servizi ed offerte che potranno essere erogati soltanto con persone in età lavorativa.

Anche il futuro riserva sfide demografiche. Come in tutta la Svizzera, anche in Ticino l'uscita dei baby boomer dal mercato del lavoro stravolgerà il rapporto tra pensionati e popolazione attiva. A questa tendenza generalizzata si aggiunge una peculiarità tutta ticinese: un «ringiovanimento estremo» delle persone in età lavorativa e un «sovrainvecchiamento» della cosiddetta quarta età. Tra il 2015 e il 2035 si prospetta un aumento della popolazione attiva del 5% soltanto (raffrontato all'8% della media nazionale), a fronte di un'impennata del 61% (Svizzera: 60%) dei pensionati e del 92% (Svizzera: 83%) degli ultraottantenni (cfr. grafico). Il Ticino si vede pertanto esposto ad un duplice invecchiamento, che va contrastato con approcci diversi.

Giovani cercansi

Il basso tasso di crescita della popolazione attiva in Ticino va ricondotto all'esiguo numero di figli per donna, 1,44 nel 2015: quartultimo posto a livello svizzero (dopo BS, SH e GR), nettamente al di sotto della media nazionale di 1,53 e molto lontano dal valore di

2,1 figli, necessario per garantire una popolazione costante (senza migrazione). Tuttavia, proprio il Ticino registra un saldo migratorio peggiore di molti altri cantoni. L'immigrazione netta di persone in età lavorativa provenienti dal resto della Svizzera o dai Paesi limitrofi risulta inoltre inferiore ad altri cantoni. Le Alpi e la lingua sono forse una barriera insuperabile? Sta di fatto che con molta probabilità si assisterà ad un ulteriore aumento dei frontalieri o dei migranti in arrivo dall'Italia che contribuiranno a «ringiovanire» il cantone.

Sfruttare il potenziale femminile

Per fronteggiare la penuria di manodopera che si sta delineando, il Ticino dovrebbe sfruttare meglio il potenziale sopito, ad esempio quello femminile. La quota di donne attive risulta infatti particolarmente esigua. Nel 2016 si assestava sul 53%, ben al di sotto della media svizzera del 63%. A prima vista l'inconciabilità tra lavoro e famiglia sembra particolarmente marcata. È tuttavia interessante notare che nel panorama scolastico svizzero il Ticino

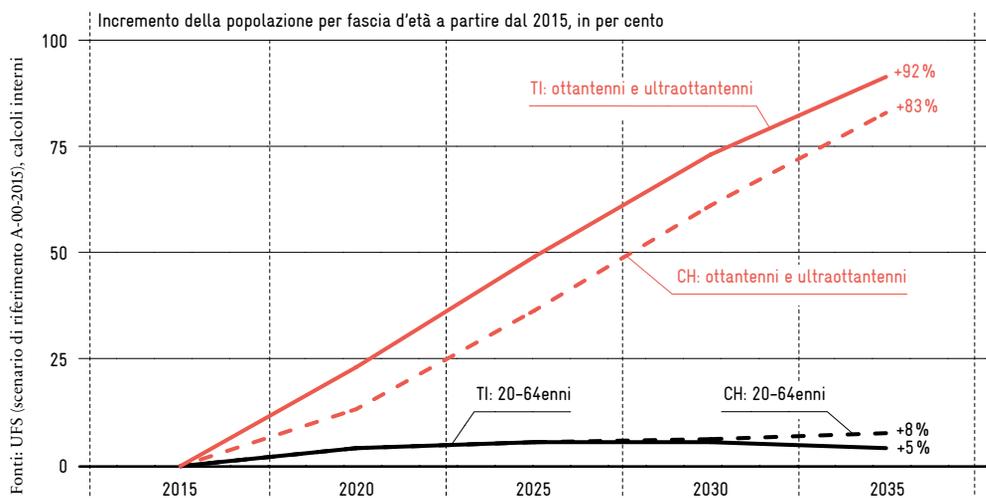
canta fuori dal coro. L'inizio della scuola dell'infanzia alla tenera età di tre anni è infatti anticipato. Il pranzo in sede e l'accudimento pomeridiano dei bambini rientrano inoltre spesso nella regolare offerta scolastica. Il basso tasso di lavoratrici non può quindi essere motivato soltanto dalla mancanza di infrastrutture. Si tratta invece verosimilmente anche di aspetti e preferenze culturali, sia all'interno della famiglia che delle aziende.

Un'opportunità per i più anziani

I lavoratori con maggior anzianità di servizio costituiscono un altro importante potenziale, non da ultimo per il fatto di conoscere meglio le esigenze e i gusti della clientela più attempata. Nessun altro segmento di mercato cresce infatti maggiormente di quello dei senior. Nel 2035 in Ticino vivranno 50 000 pensionati in più, spesso in ottima forma, intraprendenti e molto esigenti. La generazione «Woodstock» ha sempre saputo quello che voleva e non si è mai accontentata di soluzioni standardizzate. Soddisfare le esigenze di questo comparto abbiente pro-

Il doppio binario dell'invecchiamento in Ticino

Entro il 2035 il Ticino registrerà un «ringiovanimento estremo» delle persone in età lavorativa e un «sovrainvecchiamento» della cosiddetta quarta età. Entro tale data la popolazione attiva aumenterà del 5% (contro l'8% della media nazionale), mentre il numero degli ultraottantenni lieviterà del 92% (Svizzera: 83%).



mette enormi opportunità di business, segnatamente nei settori finanziario, della salute, del tempo libero e del life style. Grazie al turismo e alla piazza finanziaria la «silver economy» potrebbe fiorire proprio in Ticino.

Tuttavia: molte aziende lamentano la mancanza di giovani in grado di rilevare il testimone per occuparsi di questa nuova, esigente clientela. Per sopperire ad una repentina perdita di personale e know how sembrerebbe quindi doveroso trattenere possibilmente a lungo i dipendenti più anziani, che non disdegnano di rimanere in azienda ad eque condizioni. Oltre a un buon clima di lavoro desiderano maggior autonomia nella gestione degli orari e

meno pressione. La flessibilità durante il giorno, la settimana o sull'arco dell'anno permette di conciliare lavoro e famiglia. E non si tratta soltanto dell'accudimento dei figli. Proprio i dipendenti più anziani sono spesso confrontati con il bisogno di cure dei loro genitori, che non possono più fare a meno della loro assistenza.

Controllo dei costi nella cura degli anziani

L'erogazione dei servizi di cura e assistenza per il crescente numero di familiari in età avanzata sarà una sfida importante per il canton Ticino, come emerge chiaramente dal prospettato incremento degli ultraottantenni, indicatore della fascia di persone bi-

sognose di cura. È necessaria un'organizzazione complementare e globale delle cure: chi ha esigenze contenute dovrebbe beneficiare di cure ambulatoriali a casa propria o in una struttura diurna, le persone maggiormente bisognose invece ricoverate in case di cura. Il Ticino in tal senso è ben posizionato e dispone di un'ampia rete di strutture organizzate per regione. Nelle case di cura sono ricoverati soprattutto i casi più gravi e non più autosufficienti. Nel 2014 la quota di degenti la cui cura richiedeva meno di un'ora al giorno – e che quindi tendenzialmente avrebbe potuto essere gestita in modo ambulatoriale – era del 13% soltanto rispetto al 30% della media svizzera.

Nondimeno, l'invecchiamento della popolazione scoprirà maggiormente il nervo della carenza di personale specializzato nel settore della cura, il che imporrà una maggior flessibilità dei processi di reclutamento. Per le case di cura oggi (2015) il canton Ticino esige che almeno il 28% del personale sia in possesso di un titolo di studio terziario. Una quota record, paragonabile solo a quella del canton Zurigo (25%). Gli altri cantoni, sempre che lo facciano, suggeriscono al massimo un 20%. I contributi di finanziamento del settore pubblico alle case di cura è in parte dettato dalla struttura stessa e non dalle sue prestazioni. Chi attesta costi maggiori ottiene più sovvenzioni. Tali regolamentazioni basate sui costi soffocano ogni stimolo all'erogazione efficiente di prestazioni: ridurre i costi equivale infatti a ricevere meno contributi da parte dell'ente pubblico.

Perché i valori del PIL raccontano solo una mezza verità

A prima vista il benessere in Ticino sembra svettare sopra la media. Uno sguardo più attento rivela invece un quadro più differenziato. Il reddito a disposizione di un nucleo familiare è infatti relativamente basso.

Natanael Rother

Solo sei cantoni sanno fare meglio del Ticino quanto a valore aggiunto pro capite. Stando alle ultime cifre a disposizione (2014), il valore supera nettamente gli 80000 Franchi. Si tratta di poca cosa rispetto al capolista Basilea Città (Fr. 163000), ma pur sempre molto di più del fanalino di coda confinante Uri (Fr. 51000). Anche i dati sullo sviluppo sono rallegran-

ti: tra il 2008 e il 2014 l'economia ticinese è progredita di quasi il 10% in termini reali. Un ordine di grandezza al passo con la crescita nella Svizzera orientale e centrale (UST 2017). Come mostra la seguente analisi sarebbe tuttavia sbagliato correlare questi dati soltanto al benessere della regione.

Il PIL pro capite in Ticino non può fungere da indicatore del benessere, considerato che il mercato del lavoro è costituito per il 27% circa

da frontalieri (UST 2016¹), che trasferiscono le rispettive entrate in Italia. Per queste ragioni assume importanza determinante il valore aggiunto per ora effettiva di lavoro. Con Fr. 79 all'ora il Ticino si colloca nella metà inferiore delle principali regioni (UST 2014). Lo sviluppo marcia inoltre sul posto: dal 2008 al 2014 la produttività è cresciuta di un esiguo 0,5% soltanto. La Svizzera orientale, al contrario, nello stesso lasso di tempo ha registrato un incremento della produttività dieci volte maggiore. In Ticino anche il tasso d'attività professionale devia dalla media svizzera, pur segnalando una tendenza al rialzo.

visata una tendenza leggermente negativa. La situazione appare diversa per i redditi medi e alti, che raggiungono o quasi i livelli di crescita di altre regioni del Paese, o addirittura li superano.

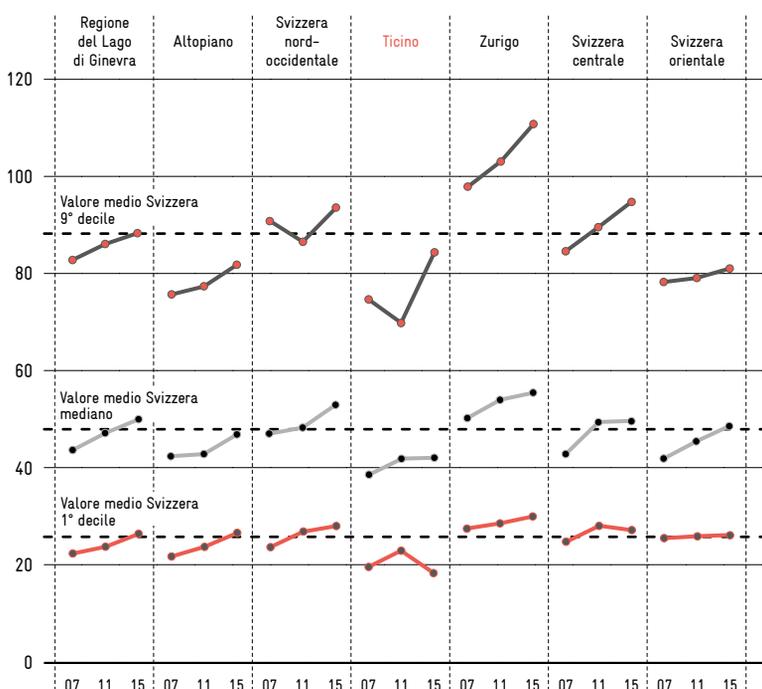
D'altro canto non va neppure annessa eccessiva importanza alle differenze tra il Ticino e le altre regioni. Come evidenziato da ricercatori dell'Università di Lugano due terzi del gap salariale tra il Ticino e Zurigo si spiega con le differenze di prezzo. La constatazione di fondo è dunque: in Ticino i redditi sono inferiori anche in termini reali alle altre regioni della Svizzera, ma non certo nella misura suggerita dalle statistiche ufficiali.

Portafoglio mezzo vuoto?

Di conseguenza, il reddito a disposizione delle famiglie ticinesi è inferiore alle altre regioni della Svizzera. La tabella propone l'evoluzione del reddito dal 2007 al 2015, differenziando tre categorie (basso, medio, alto). Nel 1° decile, vale a dire nella fascia a basso reddito, è stata rav-

Per i più, i redditi aumentano (2007-2015)

Redditi a disposizione delle famiglie, in migliaia di Fr.



Fonte: UST, Ufficio federale di statistica (2017). Raffigurazione propria: dati relativi ai prezzi del 2015.

¹ <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/lavoro-reddito/attivita-professionale-orario-lavoro.assetdetail.2005543.html>

Export: una cronistoria turbolenta

Dopo un periodo di forte crescita, nel 2008 il commercio di beni tra il Ticino e l'Italia ha subito una brusca battuta d'arresto e da allora non si è più risollevato. Non tutto il male viene per nuocere: oggi la dipendenza dall'Italia non pesa più come venti anni fa. Da questo profondo cambiamento strutturale escono vincenti le esportazioni del settore farmaceutico.

Patrik Schellenbauer

Nel 2016 il Ticino ha esportato merci per un controvalore di 6,6 miliardi di Franchi, pari a quasi il 23% del PIL cantonale, che per il 2016 è stimato a 28,5 miliardi di Franchi. Raffrontato all'insieme del Paese, il cui export rappresenta il 32% del PIL, si tratta di un dato carente, che tuttavia cela uno sviluppo vorticoso.

Boom grazie ai Bilaterali

Dal 1995 al 2008 il Ticino ha visto triplicare in termini di valore le sue esportazioni di merci, in forte ascesa soprattutto dal 2002. All'epoca il cantone ha beneficiato dell'entrata in vigore degli Accordi bilaterali con l'UE e dello snellimento degli scambi commerciali – prima alquanto onerosi – grazie all'Accordo sull'abolizione degli ostacoli tecnici al commercio. Ne hanno tratto vantaggio soprattutto le PMI, i cui costi fissi legati a tali ostacoli (ad esempio per gli attestati di conformità alle norme sui prodotti) pesano maggiormente sul bilancio. Oggi il 42% delle PMI ticinesi sono anche ditte esportatrici. Il

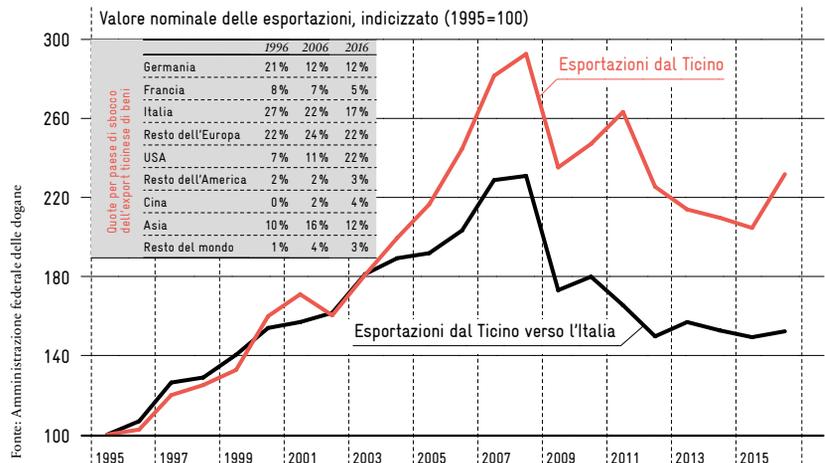
corso del Franco, che a metà degli anni 2000 era ritenuto sottovalutato, ha certamente fatto la sua parte. In un decennio soltanto le esportazioni verso l'Italia sono raddoppiate; verso il resto d'Europa quasi triplicate. Inoltre, ai mercati d'esportazione dell'economia ticinese si sono aggiunti anche gli Stati Uniti e l'Asia. Anche i consumatori hanno beneficiato dell'importante incremento delle importazioni dalla vicina Penisola.

Crollo del commercio con l'Italia a partire dal 2009

Dalle stelle alle stalle... Dal 2009 al 2015 la crisi finanziaria e del debito sovrano nell'area Euro, l'apprezzamento del Franco e l'immobilismo italiano hanno trascinato verso il basso l'export ticinese. Il commercio con l'Italia ha subito una brusca battuta d'arresto e da allora non si è più risollevato. Perlomeno le relazioni commerciali con gli Stati Uniti sono state ulteriormente intensificate e anche verso i paesi EU il Ticino esporta tuttora il doppio rispetto al 1995. Lo smercio verso l'Italia rappresenta così solo il 17%, a fronte del 39% nel resto d'Europa e del 22% negli USA. La

Andamento dell'export ticinese di beni (valori nominali) 1995-2016

Contrariamente alle esportazioni svizzere, per lo più risparmiate dalla crisi finanziaria, dal 2008 al 2015 le esportazioni ticinesi hanno subito un drastico crollo, generato in gran parte dall'andamento con l'Italia, a tutt'oggi incapaci di ristabilirsi. Di conseguenza è scemata l'importanza dell'Italia fra le nazioni di sbocco dell'export ticinese.



dipendenza allentata dall'Italia dovrebbe favorire una stabilizzazione dell'export ticinese. Con una quota consolidata del 16% (2016) si ravvisa invece un certo potenziale di espansione nelle relazioni commerciali con l'Asia.

La trasformazione strutturale è in pieno atto

Questa turbolenta cronistoria ha pure modificato il mix settoriale dei beni esportati. La crisi e l'apprezzamento del Franco hanno zavorrato in particolare le esportazioni di tessili e l'abbigliamento, sensibili più di altri alle fluttuazioni congiunturali e di prezzo.

Nel 2016 equivalevano ancora al 12% (1996: 18%) del volume complessivo. Sorte analoga anche per l'industria elettrica e metalmeccanica, in flessione dal 32% (1996) al 21% (2016). L'industria farmaceutica ne è uscita vincente, con una quota attuale del 42% all'export del cantone, cui si aggiungono gli strumenti di precisione del settore medico-tecnico, con il 10%. Un successo che va senza dubbio ascritto anche al nuovo mercato di sbocco degli USA. Si noti inoltre che il piccolo cluster farmaceutico ticinese fa molto più leva sulle PMI di quello basilese.

Regionalismo alla ticinese

Nel canton Ticino si è sviluppato un regionalismo che con il tempo si è radicato nella politica e nell'identità della popolazione, spingendosi ben al di là dei soliti «campanilismi cantonali». Dagli anni Novanta ha favorito soprattutto l'ascesa della Lega.

Laura Calendo

Negli ultimi anni la Svizzera ha forse trascurato il Ticino, magari lo ha addirittura ignorato? Il motivo dell'esplosione, nell'ultimo quarto di secolo, di un crescente regionalismo politico è forse dovuto alla sensazione percepita dalla popolazione ticinese di non essere considerata, o meglio capita, dal resto della Svizzera, in particolare dalla Berna federale? Il fenomeno è stato osservato per la prima volta nel 1991 con la fonda-

zione della Lega dei ticinesi, ma nel frattempo tutti gli altri partiti del cantone vi si sono allineati.

Il regionalismo politico ticinese si spinge ben oltre le peculiarità riscontrabili in altri cantoni. Nella «Repubblica e Cantone Ticino», come viene designato ufficialmente, il fulcro dell'identità è costituito dal binomio tra collocazione geografica e lingua. Vi si aggiungono differenze strutturali considerevoli tra il nord e il sud del cantone. La spiccata identità regionale emerge in partico-

lare nei rapporti con il resto della Svizzera, in analogia alla posizione del Vallese rispetto agli altri cantoni confederati (in vallesano, la cosiddetta «Üsserschiiz»).

La Lega come forza trainante

L'ascesa di partiti regionali di protesta, osservata negli ultimi anni in varie regioni d'Europa, e il parallelo allontanamento dagli schieramenti politici tradizionali non si è arrestata – com'era d'altronde prevedibile – neppure dinanzi al cantone a sud delle Alpi. La Lega dei Ticinesi ha visto la luce nel 1991, un periodo in cui la Lega Nord, partito della vicina Italia paragonabile per contenuti, registrava un numero considerevole di adesioni. Nelle questioni economiche la Lega dei Ticinesi si presenta spesso con un credo sociale piuttosto di sinistra, mentre nella politica migratoria e degli stranieri assume posizioni della destra conservatrice. Non da ultimo grazie alle ripetute litanie sull'«enorme distanza che separa la Berna federale» dai reali e presunti problemi del cantone è riuscita a manovrare la sezione ticinese della UDC in un ruolo di outsider.

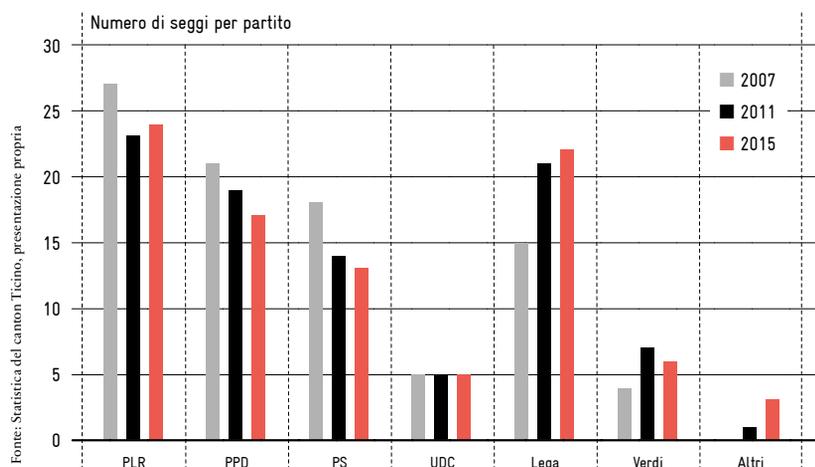
In quest'ottica non va dimenticato il divario idealistico a tratti marcato tra i singoli rappresentanti della Lega. Negli ultimi otto anni la Lega dei Ticinesi ha superato tutti gli altri partiti per numero di nuovi elettori, passando da una quota del 12% al 21%. A differenza degli altri contendenti la Lega indirizza la sua politica esclusivamente al Ticino e non ha diramazioni in altri cantoni.

Il PLR come polo di stabilità

Tra i partiti storici l'unico a mantenere un alto livello relativamente stabile è il PLR, che dal 2011 vive un nuovo periodo di gloria. La ragione del successo liberale va ricercata nella differenziazione regionale del partito, sebbene esso si presenti in modo molto diverso dalla Lega. All'interno del cantone il PLR parla per così dire a due voci: nella parte settentrionale predominano i radicali statalisti e sociali, mentre nell'area di Lugano sono le forze dell'economia di mercato a destra del centro a dettare le sorti del partito. È anche grazie a questa segmentazione regionale che il PLR può vantare il maggior elettorato del canto-

Rapporti di forza tra i partiti ticinesi in Gran Consiglio dal 2007

Negli ultimi anni la Lega dei Ticinesi è diventata il partito con il maggior numero di rappresentanti in Gran Consiglio. Dal 2007 gli altri partiti hanno costantemente perso terreno a suo vantaggio. Soltanto il PLR ha saputo ritrovare stabilità dopo la sconfitta del 2011.



ne e 24 seggi in Parlamento, seguito a ruota dalla Lega, che ne conta 22. Negli ultimi anni invece sia il PPD sia i socialisti hanno dovuto incassare pesanti perdite.

Sebbene il PLR – partito con il maggior numero di aderenti – non sia mai stato danneggiato dai contenuti politici differenti e dai conseguenti confronti pubblici tra i suoi esponenti per le elezioni in Parlamento, ha invece subito un contraccolpo a livello esecutivo. Dal 2011 la Lega occupa due seggi in Consiglio di Stato, i liberali soltanto uno, che a livello nominale li pone sullo stesso piano di socialisti e PPD.

Poco portati per la concorrenza
Contrariamente alle politiche cantonali degli spazi economici transfrontalieri della Svizzera tedesca (Zurigo – Basilea – Baden-Württemberg) o della Romandia (Ginevra – Alta Savoia), il futuro della regione economica Ticino – Lombardia viene dibattuto da tutti i partiti non tanto nell’ottica di prospettive economiche generali, bensì quasi esclusivamente dal punto di vista del Ticino. Il cantone guarda con apprensione alla situazione congiunturale italiana e al mercato del lavoro e teme che le sfide regionali non vengano comprese nella loro gravità dalla Berna federale.

La problematica dei frontalieri viene affrontata con «soluzioni» sociopolitiche, vale a dire misure di regolamentazione più repressive, anziché maggior concorrenza. La centralizzazione regionale si evidenzia non soltanto con i crescenti tentativi di marginalizzazione della Lombardia, il principale partner commerciale, bensì pure dell’economia svizzero-tedesca. Il recente obbligo di iscrizione delle imprese edili nell’Albo ticinese delle Imprese Artigianali, creato ad hoc dopo il varo di un’apposita legge, è esemplare.

Simili sviluppi non sono altro che un avvicinamento latente di tutti i partiti ticinesi all’ideologica leghista. Questa focalizzazione regionale della politica è ampiamente supportata anche dal panorama mediatico ticinese. La Lega in primis sa sfruttare questo potenziale avendo esponenti di spicco tra le fila delle principali testate del cantone.

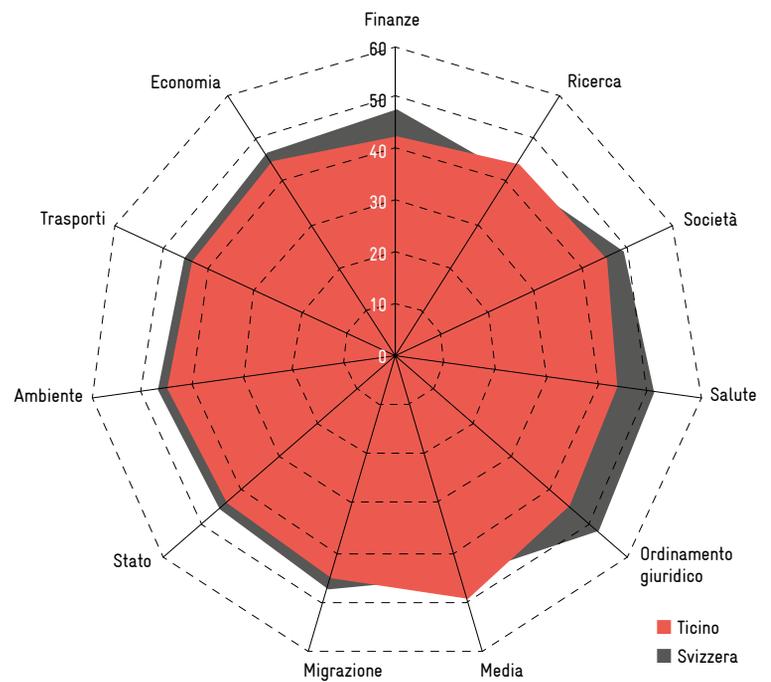
La focalizzazione su se stessi tipica della politica ticinese si riflette anche nell’atteggiamento alle urne in occasione di votazioni federali.

Ticino «legato» alla Lega

Il riquadro in alto mette a confronto l’atteggiamento alle urne dell’elettorato ticinese rispetto al resto della Svizzera: nel periodo dal 2013 al 2017 e per le categorie po-

Raffronto tra il profilo del voto svizzero e quello ticinese (2013–2017)

Il grafico presenta la variazione dei profili di voto del popolo sovrano ticinese rispetto all’insieme della Svizzera. I valori verso lo zero vanno interpretati come conservatori, quelli verso 100 liberali. In generale il Ticino si esprime su quasi tutti i temi in modo più conservatore rispetto al resto del Paese.



Fonte: UST, calcoli interni

litica estera, economia, finanze, ordinamento giuridico, migrazione, tutela dell’ambiente, Stato sociale e società. Il risultato: in un terzo delle 45 votazioni federali prese in esame, i ticinesi si esprimono in modo significativamente diverso dal resto della Svizzera (per ulteriori approfondimenti vedasi «La Suisse latine n’existe pas», pag. 20-21). Nelle votazioni di politica estera e migratoria il popolo sovrano si è dichiarato in favore della chiusura, sulle questioni di politica sociale ha auspicato un maggiore interventismo statale rispetto alla media svizzera. Il tutto

nuovamente a conferma di un Ticino sempre più «legato» alla Lega.

La Suisse latine n'existe pas

L'on. Ignazio Cassis, ticinese eletto in Consiglio federale, ha avuto due concorrenti romandi, ma nessuno proveniente dalla Svizzera tedesca. È stato come riconoscere tacitamente una specie di «comunanza latina», anche se parlare una lingua diversa dallo svizzero-tedesco non basta per creare un'identità comune.

Tibère Adler
Laura Sinner

Ticino e Svizzera romanda: tre decenni di responsi diversi alle urne

Europa, politica in materia di stranieri, naturalizzazioni: è proprio il caso di confermare che il Ticino non vota come la Svizzera francese. Sono state messe a confronto una

trentina di votazioni federali importanti dal 1992 in poi. Per ciascuna di esse viene presentato il risultato sul piano nazionale, il voto del Ticino e il responso alle urne della «Svizzera romanda» (vale a dire dei sei principali cantoni a maggioranza francofona GE, VD, VS, FR, NE, JU).

Le votazioni selezionate sono state raggruppate in due sezioni tematiche relative ai

rapporti che la Svizzera intrattiene con l'estero: da un lato troviamo le questioni europee e internazionali, dall'altro le problematiche legate all'identità, alla cittadinanza (naturalizzazioni) e alla politica in materia di stranieri.

Europa: il Ticino è più scettico della Svizzera romanda

I risultati delle votazioni presentate qui sotto rivelano una

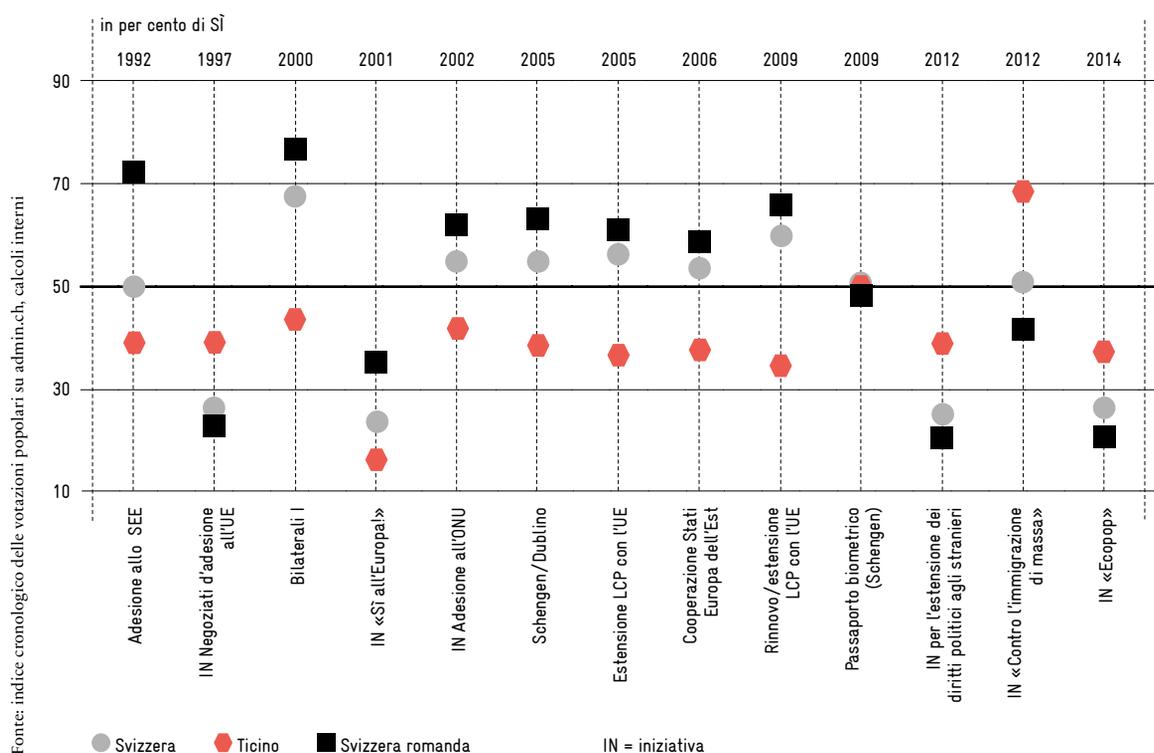
chiara tendenza: rispetto al voto nazionale, il Ticino si colloca da un lato («meno aperto») della linea mediana e la Svizzera romanda dall'altro («più aperto»). Nessuna traccia di «voto latino» dunque su questi argomenti: la Svizzera romanda non vota come il Ticino. Questi ha addirittura bocciato l'adesione della Svizzera all'ONU nel 2002.

Il divario tra Svizzera francese e Ticino sulle questioni europee è lampante e arriva a toccare dei picchi straordinari di oltre 30 punti percentuali. Il Ticino è sistematicamente meno favorevole, rispetto alla media svizzera, a qualsiasi tentativo di avvicinamento all'Unione europea (UE) o alle questioni relative alla libera circolazione delle persone, mentre la Svizzera romanda è più propensa della media nazionale.

Va d'altronde ribadito che la Svizzera romanda in quanto tale non è affatto un'entità omogenea. Tuttavia, il raffronto tra cantoni romandi nel loro insieme e il Ticino ha la sua ragion d'essere: l'esito (sia esso positivo o negativo) rimane invariato. Per esempio per lo SEE nel 1992: i sei cantoni romandi erano favo-

Votazioni federali su questioni internazionali ed europee

Il grafico presenta le votazioni su temi di valenza internazionale, compresa l'immigrazione legata al mercato del lavoro (libera circolazione delle persone, quote, contingenti). La Svizzera romanda vota in modo sistematicamente più positivo rispetto alla Svizzera, mentre per il Ticino è vero il contrario.



Fonte: indice cronologico delle votazioni popolari su admin.ch, calcoli interni

revoli (VS soltanto al 55,8% e NE all'80%) mentre il Ticino l'aveva bocciato. Nessuna similitudine neppure tra il Ticino e Ginevra, due cantoni pertanto con caratteristiche simili: una lunga linea di confine con un Paese limitrofo, un elevato numero di frontalieri, e per diversi anni un tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale.

Quando i ticinesi votavano come i romandi...

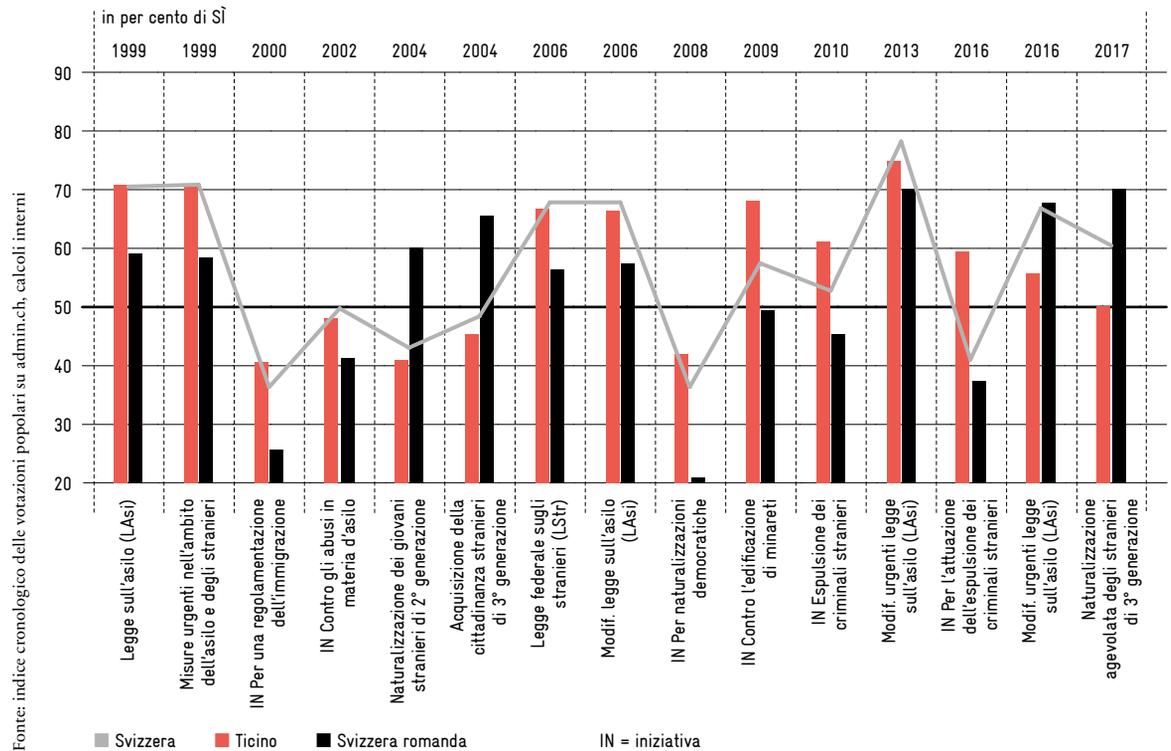
Questo gap tra i cantoni romandi e il Ticino non esiste da sempre. Nel 1970, con una maggioranza del 63,7% il Ticino era stato il più convinto nel rigettare la prima iniziativa Schwarzenbach «contro l'inforestierimento», di molto superiore alla media romanda (60,9% di no, malgrado l'accettazione di FR con il 50,3% di favorevoli) o al risultato nazionale (54% di no).

Situazione diametralmente opposta quarant'anni dopo: nel 2014 il Ticino ha accolto con uno schiacciante 68,3% di sì l'iniziativa «contro l'immigrazione di massa», accolta a livello federale con un risicato 50,3%. Su questo tema i cantoni romandi hanno respinto compatti l'iniziativa con una media del 58,5%.

Con il tempo le ragioni dell'immigrazione sono mutate. Ai tempi di Schwarzenbach esisteva ancora lo statuto di stagionale e gli immigrati europei (e italiani) interessavano soprattutto l'edilizia, il settore alberghiero o

Votazioni di carattere identitario e politica degli stranieri

Si ravvisano forti divergenze tra il Ticino (più «severo») e la Svizzera romanda (più «tollerante») nelle votazioni sull'asilo, la naturalizzazione, l'espulsione dei criminali stranieri o l'edificazione di minareti.



l'industria. Da allora il numero di frontalieri è aumentato e la libera circolazione delle persone ha attirato manodopera europea altamente qualificata, competente e principalmente attiva nel settore dei servizi.

Votazioni di carattere identitario (cittadinanza, asilo, espulsione degli stranieri)

Per queste categorie di voto le tendenze sono meno nette, anche se alcune constatazioni sono inequivocabili (cfr. grafico). Il Ticino è meno propenso della media svizzera a facilitare le naturalizzazioni, mentre la Svizzera romanda è chiaramente favorevole (soprattutto NE). Si noti inoltre che il Ticino non accorda alcun diritto

civico a livello comunale o cantonale agli stranieri, contrariamente a tutti i cantoni romandi (ad eccezione del VS).

In materia di irrigidimento del diritto all'asilo il Ticino è restrittivo, al pari della media nazionale, mentre la Svizzera francese appare più «permissiva».

Le iniziative sull'espulsione dei criminali stranieri (2010 e 2016) sono state ampiamente sostenute in Ticino. Nel loro insieme, i sei cantoni romandi avevano respinto le due iniziative, ad eccezione del Vallese che aveva accettato la prima.

Conclusioni

Queste nette differenze tra il voto ticinese e quello roman-

do trovano varie spiegazioni (per un ulteriore approfondimento, cfr. «Regionalismo alla ticinese», pag. 18): il centro dell'agglomerazione si trova all'estero (Milano e non Lugano, a differenza di Ginevra o Basilea); le disparità nel tenore di vita sono più marcate tra la Svizzera e l'Italia rispetto alla Francia o alla Germania; politica cantonale (Lega).

Malgrado le apparenze di una «solidarietà latina» e nonostante i punti in comune (segnatamente tra il Ticino e Ginevra), su numerosi dossier chiave la Svizzera francese e il Ticino sono dei «falsi amici» politici. A livello politico, la Suisse «latine» n'existe pas.

«Brain drain» e «brain gain» si completano

Molti ticinesi cercano fortuna a nord delle Alpi, lasciando presupporre per il cantone una rischiosa perdita di capitale umano. Timori certo comprensibili, ma esagerati. La migrazione dall'estero compensa generosamente gli spostamenti intercantonali e sottolinea l'importanza centrale degli atenei.

Matthias Ammann
Jennifer Langenegger
Fabian Schnell

«Il canton Ticino sta perdendo i suoi giovani.» Preoccupazione del tutto plausibile se si analizzano le cifre della migrazione interna. Tutte le coorti di età inferiore ai 44 anni denotano un'emigrazione netta (cfr. grafico). Le ragioni sono molteplici. Un fattore importante è la dimensione geografica limitata del cantone come regione economica e luogo di lavoro, con una ripartizione settoriale eteroge-

nea e conseguente, logica partenza a seconda degli interessi e della capacità professionali. Inoltre, i movimenti migratori sono influenzati anche dal livello salariale più elevato riscontrabile in altre regioni del Paese.

Un dato particolarmente degno di nota è la percentuale di liceali del cantone, che con il 27% si colloca al terzo posto a livello nazionale. Anche se con l'USI (Università Svizzera Italiana) il Ticino vanta un proprio istituto accademico, molti iniziano a studiare oltre Gottardo, dove poi spesso si stabilizzano.

Ciò è in parte dovuto al fatto che l'USI si è specializzata in cinque indirizzi (architettura, economia, scienze della comunicazione, informatica e biomedicina), così come la SUPSI (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana): con il 21% in Ticino la quota di maturità professionali è superiore alla media, ma la SUPSI non contempla tutti gli indirizzi di studio.

Compensazione grazie all'immigrazione

Anche se la «fuga dei cervelli» assottiglia le risorse e alimenta il dibattito politico, si tratta solo di un lato della medaglia: l'immigrazione netta di manodopera altamente qualificata verso il Ticino è positiva in ragione degli arrivi dall'estero (ma anche sempre più dei frontalieri) e de facto compensa largamente la migrazione interna. È altresì interessante notare che l'USI registra un'elevata quota di studenti provenienti dall'estero. Per chi non ha ottenuto la maturità in Svizzera le tasse d'iscrizione ammontano al doppio e forniscono così un importante contributo alla copertura dei costi fissi; ciononostante la percentuale di

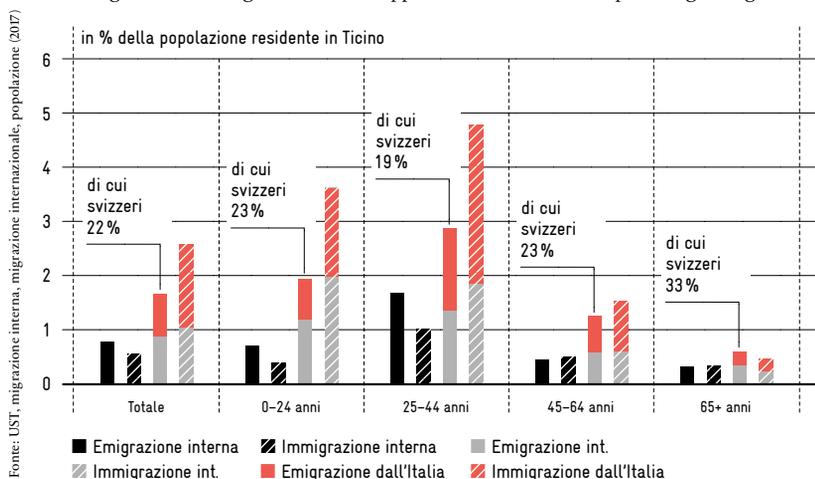
stranieri è lievitata a livelli decisamente record del 62% (anche la SUPSI registra una quota relativamente alta del 25%).

Importazione di talenti, esportazione di formazione

Il bacino universitario ticinese trae indubbio vantaggio dalla vicinanza con Milano e dalle carenze del sistema accademico italiano. Questi fattori consentono al Ticino di imporre tasse universitarie relativamente elevate. Infatti si esporta con successo formazione, permettendo ciò malgrado alla piazza ticinese di beneficiare di laureati stranieri. In tale contesto le università dovrebbero valutare la possibilità – in casi del tutto eccezionali – di applicare tasse differenziate ai talenti di punta provenienti dall'estero. Il «brain gain» a favore del Canton Ticino potrebbe così essere ulteriormente ottimizzato.

Emigrazione interna compensata dall'immigrazione internazionale

Per il Ticino – in particolare presso le coorti più giovani – il bilancio della migrazione interna è negativo. Va però puntualizzato che la perdita è largamente compensata dall'immigrazione internazionale. Il cantone registra un numero nettamente maggiore di immigrati che di emigrati. I ticinesi rappresentano una minima parte degli emigrati.



Cogliere la palla al balzo

I ticinesi hanno delle buone ragioni per guardare al futuro con ottimismo: trasporti pubblici più rapidi ed efficienti, una struttura settoriale diversificata e innovativa e una gioventù assetata di sapere. La politica dovrebbe invece ridare credito all'apertura delle frontiere, mentre il basso reddito delle famiglie andrebbe tamponato con agevolazioni fiscali e incentivi all'occupazione.

Peter Grünenfelder
 Marco Salvi
 Patrik Schellenbauer

Dall'analisi della piazza economica ticinese emerge soprattutto un dato: la percezione unilaterale che se ne ha al nord delle Alpi. Nella Svizzera interna il Ticino è spesso visto come strutturalmente fragile, si pensa alla crisi del settore bancario di Lugano, alla debolezza cronica del turismo, all'emigrazione e alla fuga dei cervelli. Le correnti populiste e il crescente distacco dall'Italia e dall'UE – il Ticino vota con regolarità in maniera più euroscettica della Romandia, e addirittura della Svizzera e centrale, da sempre ritenuta conservatrice – appaiono come la cassa di risonanza politica di questi sviluppi.

Tuttavia questa prospettiva non rende merito ai pregi e ai cambiamenti positivi di cui è stato teatro il Ticino negli ultimi anni. A livello macroeconomico il cantone sta diventando un'economia solida. La conquista di nuovi mercati (resto d'Europa, USA, Asia) ha permesso di allentare la

dipendenza unilaterale dal Norditalia e contenere la vulnerabilità alle oscillazioni di cambio tramite adeguamenti del portafoglio settoriale. In particolare l'industria farmaceutica e la tecnologia medica, come pure i servizi alle imprese, hanno segnato un aumento significativo. Ambedue le strategie conferiscono stabilità alla congiuntura della regione. Il portafoglio settoriale ticinese risulta pertanto più diversificato di quello svizzero, e all'interno dei settori sono le PMI a dettare il ritmo, evitando così di finire sotto il regime di un'unica grande impresa.

Luogo di lavoro attrattivo

Neppure la tanto citata perdita di conoscenze e competenze a causa dell'emigrazione rispecchia la realtà dei fatti: in effetti il Ticino perde alcuni abitanti in seguito alla migrazione interna, ma li recupera ampiamente grazie all'afflusso dall'estero. Tra le nuove forze lavoro si conta vieppiù personale altamente qualificato, a riprova del fatto che anche a livello internazionale il Ticino è un luogo di lavoro attrattivo. La disoccupazione registrata – per molto tem-

po nettamente superiore alla media svizzera – è scesa al di sotto dei cantoni romandi, nonostante una forte immigrazione e un afflusso ancor più marcato di frontalieri. Tuttavia, il tasso di senza lavoro (fra tutti coloro che cercano un impiego) è tutt'ora superiore, probabilmente a causa degli effetti tardivi della profonda crisi economica del 2008–2010.

La gioventù ticinese si distingue per una rallegrante dedizione agli studi, che si palesa nell'elevata quota combinata di maturità (liceale e professionale). L'Università della Svizzera italiana in Svizzera è un perfetto esempio di ateneo innovativo, che sa trasformare l'esportazione dell'istruzione in una strategia di successo: il 60% degli studenti proviene dall'estero e studia a tariffe che coprono per la gran parte i costi. La sfida rimane quella di trattenere un numero maggiore di laureati nel cantone. L'elevata domanda di frontalieri e immigrati dall'Italia è un segnale tangibile della forte attrattiva della piazza economica ticinese, che tuttavia viene strumentalizzata a livello politico.

Apertura e chiusura su se stessi: segnali contraddittori

La problematica investe in particolare la piazza finanziaria: operare nel settore dei servizi verso l'Italia è diventato assai problematico in ragione della politica marcatamente protezionistica adottata dalla vicina Penisola, che mette in forse anche la libertà passiva di erogare servizi. È molto probabile che fra non molto sarà più semplice fornire consulenza a un investitore di Cernobbio partendo da Roma che non da Chiasso. In tal senso, il rischio che la piazza finanziaria ticinese possa scivolare al di sotto della massa critica è innegabile. In questo contesto non convince la volontà di tracciare nuove linee di demarcazione politiche, contrarie alla realtà del business, in una regione economicamente interdependente come il Ticino e il Norditalia. Il cantone inciampa nella contraddizione di voler beneficiare sì dell'apertura – la libera circolazione delle persone attira aziende e lavoratori sul territorio – pur inviando chiari segnali di isolamento politico.

La forza del Franco ha messo sotto pressione i settori

che offrono prodotti sensibili all'oscillazione dei prezzi, come l'industria elettrica e metalmeccanica, ma anche il tessile e l'abbigliamento, che pur avendo perso terreno hanno saputo mantenere alcune nicchie di qualità. La debolezza del settore del turismo trae origine da ragioni più strutturali che monetarie. Il problema è di natura regionale, considerato che la quota di valore aggiunto all'economia del cantone è limitata.

La situazione è diversa per i redditi delle famiglie ticinesi, che nel raffronto svizzero si collocano a basso livello e derivano in sostanza da tre fattori: un basso tasso di occupazione, una quota esigua di popolazione attiva e una produttività leggermente inferiore alla media.

Traffico congestionato: in parte autoindotto

A livello di infrastrutture il Ticino soffre di una progressiva frammentazione del territorio, in particolare nel Mendrisiotto e sul piano di Magadino, che spinge i costi al rialzo e causa regolarmente ingorghi stradali. La situazione del traffico non

può però essere imputata esclusivamente al crescente numero di frontalieri. Le aree strutturalmente deboli non si limitano alla zona montana, ma abbracciano anche il Locarnese, che ha perso attrattiva. L'apertura del tunnel ferroviario del Ceneri offre una doppia opportunità: adattare l'ulteriore sviluppo degli insediamenti a questa nuova e moderna rete di trasporto pubblico e allacciare il Sopraceneri, strutturalmente più debole, alle regioni meridionali del cantone. Un collegamento efficiente alla rete dei trasporti permetterebbe anche alla regione di Locarno di trarre ampio beneficio.

Accesso decisivo al mercato

In qualità di isola rossocrociata in seno all'area linguistica italiana e forte di una piazza finanziaria tutt'ora di rilievo, il cantone ha tutto l'interesse a garantirsi un accesso stabile al mercato europeo. Di conseguenza, dovrebbe impegnarsi in maniera inequivocabile in favore di un accordo con l'UE sull'erogazione di servizi finanziari. Certo, non sarebbe una panacea universale per tutti i mali del settore, ma

porrebbe un chiaro freno alle tendenze protezionistiche dell'Italia. Il contratto quadro da stipularsi a monte costituirebbe un vantaggio aggiuntivo, rendendo applicabili alcuni provvedimenti. In ottica prospettica si tratterebbe anche di una strategia di copertura per i servizi alle imprese, sempre più richiesti. Se infatti venissero sottoposti a regolamentazioni più ferree da parte dell'UE (ad es. la revisione dei conti), l'accesso al mercato sarebbe garantito almeno in questo settore.

Produttività nel mirino

Per migliorare il reddito delle famiglie occorre una strategia a doppio binario. Innanzitutto bisogna aumentare l'occupazione tramite agevolazioni fiscali mirate, ad esempio con possibilità allargate di detrarre i costi per l'accudimento dei figli o il trattamento del doppio reddito. In secondo luogo andrebbe incrementata la produttività, vivacizzando la trasformazione strutturale in atto e ampliando gli attuali cluster settoriali. In tal modo si potrebbe riuscire nell'intento di mantenere sul territorio i laureati. Un'opportunità

senza precedenti è rappresentata dall'informatica di punta. Grazie all'Istituto IDSIA il Ticino vanta uno dei cinque centri leader a livello mondiale sull'intelligenza artificiale e le reti neurali. Assieme al centro – anch'esso di punta – di calcolo scientifico (CSCS), il Ticino dispone delle migliori premesse per far attecchire sul suo territorio un cluster di aziende high-tech, IT e startup. Anche se con il 3% la quota di valore aggiunto dell'ICT è ancora contenuta, i tassi di crescita lasciano ben sperare.

L'isolazionismo istituzionale e il regionalismo politico non aiuteranno il Ticino a progredire, anzi, ne acuiranno i problemi. Bisogna invece lanciarsi verso le nuove opportunità e coglierle con determinazione.

SIGLA EDITORIALE

EDITORE Avenir Suisse **PERIODICITÀ** esce due volte all'anno **CONTRIBUTI** Tibère Adler, Matthias Ammann, Laura Calendo, Jérôme Cosandey, Peter Grünenfelder, Daniel Müller-Jentsch, Jennifer Langenegger, Verena Parzer-Epp, Natanael Rother, Marco Salvi, Jakob Schaad, Patrik Schellenbauer, Fabian Schnell, Laura Sinner, Urs Steiner **REDAZIONE** Verena Parzer-Epp, Urs Steiner, Lukas Rübli **CORRETTORATO** Marco Salvi **TRADUZIONE FRANCESE** Tibère Adler, Nicole Pomezny, Laura Sinner **TRADUZIONE ITALIANA** Lorena Mombelli, Slait GmbH **PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE** Carmen Sopi **GRAFICI** Rabel Hediger **FOTO** Copertina (Piazza Alessandro Manzoni, Lugano, © Rabel Hediger), Editoriale Peter Grünenfelder (© Mario Heller), A colpo d'occhio (Santa Maria degli Angioli, adiacente al Centro culturale LAC di Lugano, © Rabel Hediger), Intervista ad Ignazio Cassis (Keystone, © Gaëtan Bally) **TIRATURA TOTALE** 6500 esemplari **STAMPA** Staffel Medien AG, www.staffelmedien.ch **DOWNLOAD E ABBONAMENTO** www.avenir-suisse.ch/it/avenir-speciale/ (ristampa, anche parziale, consentita con indicazione della fonte Avenir Suisse) **ORDINAZIONE** info@avenir-suisse.ch